

CCXXXIII SEDUTA*(POMERIDIANA)***VENERDI' 23 LUGLIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale. (Continuazione e fine della discussione):**

SERRA	1
ANGIUS	12
ROJCH, Presidente della Giunta	22
BARRANU	27
ERDAS	30

Ordine del giorno sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale. (Approvazione):

(Votazione segreta con schede)	31
(Risultato della votazione)	31
Sull'ordine del giorno:	
BARRANU	32
GIANOGLIO	32
ROJCH, Presidente della Giunta	32

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.**BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 luglio 1982 che è approvato.***Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni****programmatiche del Presidente della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ho già detto che non avrei fatto e non faccio un vero e proprio intervento. Sono già intervenuti egregiamente quattro colleghi della Democrazia Cristiana, tra i quali il capogruppo e il vice capogruppo, che hanno illustrato le ragioni politiche che ci hanno indotto in passato a contrastare il passo alle Giunte di sinistra e che ci portano oggi a votare la Giunta presentata dall'onorevole Rojch. Per cui le mie saranno alcune considerazioni sostitutive di una dichiarazione di voto.

Ci si è chiesto, durante lo svolgimento di questo dibattito, perché il Partito Repubblicano Italiano possa amarsi con la Democrazia Cristiana e non invece con il Partito Comunista Italiano. Si dice anche che le ragioni che hanno motivato le scelte politiche ben precise e coerenti, a nostro avviso, del Partito Repubblicano Ita-

liano, restino in qualche modo oscure, misteriose e si è detto e scritto anche, perdendo l'occasione forse per fare buona figura, che sarebbero state dettate da interessi inconfessabili. Definiti poi confessabili in una successiva dichiarazione, che, in qualche modo, ha ridimensionato quella precedente.

A noi pare invece che non si sia trattato di un capriccio da parte del Partito repubblicano. Il P.R.I., anche se è un piccolo partito, ha i suoi militanti, ha i suoi quadri intermedi, ha i suoi dirigenti e le decisioni che assume democraticamente vanno rispettate, come vanno rispettate le decisioni di tutte le forze democratiche. Né ci sembra un capriccio nato improvvisamente ed in modo isolato dal cervello di qualcuno, perché le scelte politiche repubblicane, se le cose stanno come stanno, sono nate nel congresso regionale del P.R.I., un congresso di cui, oltretutto, l'orientamento era stato già preannunciato, in certa misura concordato, con tutte le forze democratiche e autonomistiche. Proprio dal risultato di quel congresso, in linea con l'opinione di tutte o quasi tutte le forze politiche democratiche, doveva emergere la formazione di una Giunta di unità autonomistica. Ed il Partito repubblicano, a parte gli atti, le dichiarazioni, i documenti ufficiali che possono essere sempre riletti con serena attenzione, se si vuole, in modo da non cadere in errori che, a lungo andare, ripensati possono apparire anche grossolani, attraverso i suoi più qualificati esponenti disse chiaramente (e in modo particolare ai due più consistenti schieramenti politici e cioè la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano), che di fronte a questa impostazione, qualora la Democrazia Cristiana si fosse ostinata nel rifiuto o fosse stata in qualche modo impossibilitata ad aderire ad una Giunta di unità autonomistica, essa Democrazia Cristiana si sarebbe nuovamente autoesclusa e nulla avrebbe vietato al Partito Repubblicano Italiano di entrare a far parte o di sostenere, comunque, come l'aveva sostenuta fino a quel momento, direttamente o indirettamente, una Giunta laica e di sinistra.

Dissero anche, però, i dirigenti repubbli-

cani (chi ha buona memoria può ricordarlo), che se fosse stato il Partito Comunista Italiano ad abbandonare la politica di unità autonomistica, esso Partito repubblicano avrebbe costituito la maggioranza, con quello, tra i due più consistenti schieramenti politici, che avesse aderito alla politica di unità autonomistica.

Ed al P.C.I., colleghi che mi ascoltate, e lo sappiamo tutti (in modo particolare lo sanno i colleghi del Partito comunista) questa impostazione del Partito repubblicano andava benissimo sino a quando si riteneva (e non soltanto da parte del Partito comunista, bisogna riconoscerlo) che difficilmente la Democrazia Cristiana sarebbe stata in condizioni di superare lo scoglio obbligato che derivava dal così chiamato "veto dell'onorevole Piccoli". Il P.C.I., attraverso i suoi documenti ed i suoi atteggiamenti, si è mantenuto favorevole all'unità autonomistica fino a quando ha ritenuto che la Democrazia Cristiana non sarebbe stata in condizioni di accettare questa politica.

Abbiamo registrato un comportamento contraddittorio anche durante lo svolgimento dello stesso congresso regionale del Partito Comunista Italiano, quando, ad una relazione del segretario a mio avviso più inclinata verso l'alternativa di sinistra, ha corrisposto — dopo l'intervento dell'onorevole Reichlin — una mozione finale più inclinata, sia pure con riserve e perplessità, verso la politica e la Giunta di unità autonomistica.

In sostanza, immaginando un sistema di coordinate cartesiane, la curva relativa all'adesione del P.C.I. all'unità autonomistica sembra diminuire man mano che si rende più evidente invece la possibilità della D.C. sarda, sia pure attraverso un suo confronto dialettico, anche difficile, con i suoi vertici nazionali, di aderire alla politica unitaria.

Questa è apparsa a noi la base delle scelte del Partito repubblicano, ed il senso del suo impegno con le altre forze democratiche.

E a proposito del "veto", di cui si è riparlato anche recentemente, non dimentichiamo, colleghi consiglieri, che sul veto dell'onorevole Piccoli... che poi l'onorevole Piccoli (tant'è che abbiamo recentemente avuto un'appendice pole-

mica) non chiama veto; noi lo abbiamo chiamato veto, con tutti voi, onorevoli colleghi. L'onorevole Piccoli ha sostenuto che il veto non ci sarebbe stato e, dal suo punto di vista, potrebbe anche avere ragione. Ci si disse — il giorno della famosa telefonata che attraversò il Tirreno da Roma a Oristano — che in quel momento non era possibile.

PISCHEDDA (P.C.I.). Era ad Oristano?!

SERRA (D.C.). Ma non è Marras il delegato... a interrompere?

(ilarità).

SERRA (D.C.). Anche se per noi ha significato un vero e proprio veto, fummo in realtà invitati a non formare in quel momento la Giunta di unità autonomistica, per dare modo agli organi dirigenti del partito di riflettere. E' anche vero che, ai primi di dicembre del 1980, il Consiglio nazionale del partito aprì qualche spiraglio, adottò una decisione in cui, per politici intelligenti ed avveduti, poteva anche essere contenuto un messaggio che non vietava totalmente l'avvio di un discorso unitario.

Intorse, nel frattempo, il deliberato della Direzione centrale del Partito comunista (la Direzione, non il Comitato centrale) del 27 novembre 1980, comunemente detto "svolta di Salerno" che determinò certamente condizioni diverse.

Attraverso articoli di giornale, dichiarazioni, note della stampa ufficiale e ufficioso del Partito comunista, si era tentato, nel timore che la D.C. fosse stata in condizione di entrare a far parte della Giunta di unità autonomistica (avemmo una polemica-verifica, riuscimmo a concordare anche una via d'incontro) di dare a questa l'immagine di una Giunta di sinistra a cui, con tecnici o meno, poteva anche aggiungersi la Democrazia Cristiana. (Serviva questo al P.C.I. sardo per giustificarsi dinanzi al suo vertice nazionale?). In quel momento, comunque, a noi non fu possibile entrare a far parte della Giunta di unità autonomistica. E sul nostro veto si discusse a lungo; ci fu tutta una

cultura, una letteratura, un'analisi di quest'autonomia tradita; ci fu persino un brillante articolo ne "L'Unione Sarda" del Presidente del Partito Sardo d'Azione, professor Michele Columbu che immaginava Piccoli con un impermeabile color seppia, mentre si chiedeva: "Ho dimenticato qualcosa?... Ah, devo telefonare a Oristano per quella faccenda... in Sardegna". Ma la gente capisce che il rifiuto dell'unità autonomistica da parte del P.C.I. deriva da un veto incarnato, dovuto alle decisioni precise della Direzione centrale comunista (e se io fossi stato comunista mi sarei forse comportato in modo analogo). Sembra che anche certi settori della stampa, anche persone intelligenti, nei confronti delle quali io, ed altri di noi, abbiamo notevole stima, ed alle quali riconosciamo che qualche volta creiamo noi stessi, con le nostre pressioni non poche difficoltà, non abbiano colto questo significato: era nata nel frattempo quella "impraticabilità" che avrebbe reso impossibile l'unità autonomistica; si tentava di far credere che il veto subito due anni prima dalla Democrazia Cristiana sarda, in qualche modo restava la causa prima ed ultima della impossibilità di giungere all'unità.

Si dice, ed è stato detto anche oggi dal collega Raggio: il Partito Repubblicano Italiano, assumendo una responsabilità gravissima, ha chiesto l'apertura della crisi senza che ne esistessero plausibili motivi. Il Partito Repubblicano Italiano — ha detto Raggio stamattina — oltretutto, non aveva neanche rivolto critiche all'operato della Giunta. Il Partito Repubblicano Italiano faceva parte della maggioranza e correttamente non ha rivolto critiche, perlomeno in pubblico, all'operato della Giunta. Ma il Partito Repubblicano Italiano, per ragioni sulle quali oggi non mi dilungo (due mesi fa ne abbiamo già parlato a lungo in quest'aula, e se occorrerà ne ripareremo, magari in qualche dibattito o confronto esterno, sia pure in termini di approfondimento culturale), ha registrato il fallimento dell'obiettivo primario che si era posto la Giunta che stava appoggiando. Numerosissimi documenti che abbiamo già analizzato e che potremmo sempre esaminare ancora dimostrano che quella Giunta era finalizzata al conseguimento dell'uni-

tà autonomistica.

Quando il Partito Repubblicano Italiano si è astenuto, nel dicembre del 1980, e ancor di più quando ha assicurato l'appoggio esterno nel giugno del 1981 alla seconda Giunta presieduta dall'onorevole Rais, l'ha fatto per ragioni politiche chiare, inequivocabili e motivate. Non si capisce come, venute meno quelle ragioni politiche, un partito serio, che rispetta le decisioni dei propri congressi non debba trarne le dovute conseguenze. Pensiamo che se il Partito Repubblicano Italiano avesse avuto interessi confessabili o inconfessabili da tutelare, non avrebbe consentito, con l'astensione prima e con il voto favorevole successivamente il costituirsi di due Giunte laiche e di sinistra. Non comprendiamo perché ci si ostini ad ignorare la ragione politica ben precisa che, nel rispetto della propria base, che così si era espressa in congresso, ha ispirato le decisioni del PRI. Neanche la D.C., si dice, ha mosso critiche all'operato della Giunta. In questo dibattito guardiamo più al programma della Giunta che si sta presentando che alle insufficienze delle Giunte precedenti.

In occasione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della terza Giunta Rais, le critiche che dovevamo muovere all'operato dell'esecutivo non abbiamo mancato di esprimerle. Riconoscendo tuttavia le condizioni difficili in cui hanno operato le due Giunte laiche e di sinistra, le difficoltà anche numeriche (perché non dirlo?, anche il dato numerico non può essere ignorato) non abbiamo ecceduto. Non si capirebbe altrimenti la nostra tenacia nell'insistere a favore dell'unità autonomistica, se non si valuta che governi deboli difficilmente possono fronteggiare, con possibilità di successo, una situazione drammatica di crisi congiunturale e strutturale come quella che la Sardegna attraversa.

Quindi, colleghi consiglieri, prima di attribuire immotivatamente ad altri la responsabilità dell'apertura, della lunghezza e della complessità della crisi, vediamo chi è che è venuto meno, dando quasi una parvenza — io dico una parvenza — perché cerco di non esagerare nel giudizio — di inaffidabilità politica, quando gli impegni assunti e con i quali si è ripetutamente dato

appuntamento ad altre forze politiche per dopo la stagione dei congressi, non si sono potuti o voluti mantenere. Si sono invocate, per uscire da quella crisi, forme di solidarietà un po' strane: solidarietà impossibili nella permanente discriminazione, nel tentativo, almeno per alcuni, di salvare gli ultimi scampoli di quella che era stata l'unità autonomistica. Il professor Michele Columbu scriverà ancora, con una testimonianza che gli renderà onore, che, effettivamente, da parte della D.C. sarda, sulla quale erano ricadute anche responsabilità negative non trascurabili, ci fu una disponibilità a salvare in qualche modo la politica di unità autonomistica quando aveva offerto, e non con infingimenti, la propria disponibilità a sostenere dall'esterno una Giunta finalizzata al conseguimento di una Giunta unitaria.

Può darsi che quel nostro deliberato contenesse richieste o condizioni un po' troppo rigide, ma in politica, di fronte alle proposte ci si confronta, si tratta e si concorda il vero punto d'arrivo.

Non vedo l'onorevole Mario Melis; io non ero presente in aula quando ha parlato lui, ma lo ascoltavo dalla stanza del Presidente della Giunta (siamo tornati nella stanza dei bottoni e... almeno per questi giorni la utilizziamo). L'onorevole Mario Melis stamattina si è chiesto perché si siano volute dividere le sinistre. Per quanto ci riguarda, quella proposta non divideva le sinistre; quella proposta, se accettata, non avrebbe indebolito l'unità delle sinistre che, anzi, sarebbe stata possibile salvaguardare nell'ambito dell'unità politica ed operativa di tutte le forze democratiche ed autonomistiche. Ma siccome evidentemente nel... vagone del buon governo, posto per tutti non ce n'era (anche se per ragioni, conoscendo i comunisti, non di occupazione del potere ma squisitamente politiche), quella proposta è stata lasciata cadere.

Altro che arroganza, onorevole Barranu, altro che pregiudiziali! Abbiamo avuto le pregiudiziali contro proprio noi, che per superare le pregiudiziali di un tempo passato abbiamo assunto qualificate iniziative! La politica condotta nel Paese a tutti i livelli dal Partito comunista e dalla Democrazia Cristiana ha mantenuto in

vigore pregiudiziali ideologiche e politiche. E per consentire il superamento di queste pregiudiziali poste in essere contro di noi, non dimenticando quanto da altra forza politica era stato fatto con molto senso di responsabilità al momento dell'intesa abbiamo offerto quella ipotesi di transizione che avrebbe dovuto recuperare l'unità autonomistica.

Ci si chiede anche — credo l'abbia fatto Barranu — come mai il Partito repubblicano, il quale non sta con il P.C.I. perché quest'ultimo non accetta l'unità autonomistica, si allei invece con il Partito Socialista Italiano e con il Partito socialdemocratico che non avevano accettato l'unità autonomistica. E, siccome questa risposta riguarda il Partito repubblicano ma può interessare anche noi, chiarisco subito: i partiti dell'area socialista — lo dico con tutto il rispetto loro dovuto — non sono mai stati dei pionieri della politica di unità autonomistica; abbiamo avuto con i due partiti socialisti (ed onestamente, non mancano di ricordarcelo) dei confronti anche travagliati quando hanno messo in evidenza le ragioni e le opinioni per cui non ritenevano attuabile la politica di unità autonomistica. Diciamo che i partiti dell'area socialista hanno accettato e, nel caso del P.S.D.I., subito la politica di unità autonomistica. Chi ha sollecitato dall'opposizione l'unità autonomistica è stato innanzitutto il Partito Comunista Italiano; poi, oltre al P.R.I. ed al P.S.d'Az., noi avevamo sposato la causa dell'unità autonomistica. Solo un concorso di volontà dei due schieramenti maggiori, d'intesa con il P.S.d'Az. e con quel Partito repubblicano che si era collocato in posizione di avanguardia non per fare, come ha detto lei ieri onorevole Barranu, da "battistrada vergognoso" a sostegno della Democrazia Cristiana, ma da battistrada e da pioniere della politica di unità autonomistica, avremmo potuto anche realizzare effettivamente la politica di unità autonomistica.

Al Partito repubblicano questo chiedemmo insieme, all'onorevole Corona ufficialmente ed ufficiosamente; in occasioni diverse e in momenti diversi, facili o difficili, tutti insieme abbiamo chiesto di insistere su questa politica,

convinti come eravamo che fosse un obiettivo che poteva o che doveva, anzi, essere realizzato.

O la politica di unità autonomistica — si diceva allora — o il fallimento della legislatura. E il Partito repubblicano e l'onorevole Corona in prima persona se ne fecero carico. dissero anche a noi, perentoriamente, soprattutto a noi democratici-cristiani, che se non fossimo stati in grado di aderire alla politica di unità autonomistica saremmo finiti definitivamente fuori, almeno in questa legislatura, dalla Giunta regionale. Ma quando cambia il giudizio di convenienza, cambia tutto; e vorrei sbagliare, vorrei che mi si smentisse, perché questa risposta conta molto anche per i rapporti del futuro. Non vorrei che, in modo freddo o addirittura inumano, dimenticando tutto, dimenticando non le relazioni personali ma i fatti e gli atti politici compiuti insieme, si instaurasse un diverso difficile rapporto. Perché se così fosse, dovremmo stare attenti, molto più attenti. Noi abbiamo avuto una delusione, non prevista, certo, finendo fuori dalla Giunta regionale; se anche altri, dopo aver consentito, per la prima volta nella storia della Sardegna, la presenza in Giunta regionale — prima con l'astensione e poi con il voto — del più grande partito sino a quel momento all'opposizione dovessero essere ricambiati con il trattamento oggi riservato al Partito repubblicano ed a qualche suo esponente (anche se in questo momento senza tessera), io credo, onorevoli colleghi, che molti partiti prima di ricomporre certe alleanze dovrebbero riflettere e riflettere con molta attenzione.

Quando persino un uomo della statura politica — non ho mai nascosto questo mio apprezzamento — dell'onorevole Andrea Raggio, in un momento come questo, dopo cinque mesi di crisi, con la situazione che stiamo attraversando, perde mezz'ora per interrogarsi ed interrogare se l'onorevole Corona può stare o non stare in questo Consiglio...

RAGGIO (P.C.I.). Le sembra una questione di poco conto?

SERRA (D.C.). No, ma va impostata un

VIII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

po' più correttamente, e tra poco dirò come, almeno a mio avviso.

Quando, dopo aver consentito la costituzione e la sopravvivenza delle due Giunte di sinistra, oggi il P.R.I. viene ricompensato con il linguaggio usato ieri dal collega Barranu quando ha parlato del P.R.I. come del "vergognoso battistrada della D.C.", di "segni sinistri e inquietanti" ed ha usato una serie di aggettivi di questo genere, esprimendo giudizi, anche se talvolta in forma di apparente perplessità, non possono non permanere tracce non solo e non tanto nei rapporti umani, che per alcuni possono contare meno, ma certamente nei rapporti politici tra i partiti.

Si comincia col dire: ma Corona è arrivato e ha votato alle 23 e 30, senza aver seguito il dibattito. Questo è giusto? Le ragioni per cui Corona ho votato contro la Giunta, noi abbiamo votato contro la Giunta, altri hanno votato contro la Giunta, erano ben note molto prima di quel dibattito, risalgono all'abbandono della politica di unità autonomistica da parte del Partito Comunista Italiano e, nell'ultima mezz'ora del dibattito, sorprese e ripensamenti da parte del Partito Comunista Italiano non ne abbiamo registrato. Si dice inoltre (questa vicenda l'ha già esaminata il nostro capogruppo Gianoglio, ma, consentitemi di fare anch'io un breve riferimento): Corona ha indovinato il voto di un collega! Ma stiamo attenti, guardate... il ridicolo in politica...

BARRANU (P.C.I.). Questo non lo ha detto nessuno!

SERRA (D.C.). Non è stato detto "indovinato"! Dimmi come mi devo esprimere, quale vocabolo devo usare.

BARRANU (P.C.I.). Io non ho detto questo; ho detto semplicemente che da me è venuto un consigliere regionale a dirmi che, durante la seconda votazione per l'onorevole Melis, una scheda bianca si sarebbe trasformata in voto per Catte.

SERRA (D.C.). Va bene! E' la stessa cosa,

in sostanza, perché al di là delle cose dette in quest'aula, contano anche le cose dette poco prima e comunque in questo ambiente. Non ci sei solo tu Barranu, è un discorso che qualcuno di voi mi ha fatto ed anche con molta convinzione tant'è che a quattr'occhi gli ho detto: stai attento... queste cose si vengono a sapere anche fuori dalla Sardegna e non è che tutti quanti insieme facciamo... un figurone!

Si tratta di questo: un consigliere regionale avrebbe votato in bianco e successivamente avrebbe votato per il collega Catte. Lo sapevo anch'io, eppure non sono massone, non credo di arrivarci in questa "valle di lacrime", non tento di fare... l'indovino, comunque lo sapevo anch'io. Mi associo a quanto ha detto stamattina il mio capogruppo: se il Presidente del Consiglio vorrà sentirci, potrò riferire anche le motivazioni precise per cui questo collega non riteneva di votare per l'onorevole Mario Melis.

PIREDDA (D.C.). Motivi ideali!

MELIS (P.S.d'Az.). Era giusto che lo confidasse a loro.

PILI (P.S.I.). Se lo sapete, ditelo.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, io la prego di non fare nomi in quest'Aula; si trattava di una votazione a scrutinio segreto, nessuno ha il diritto di dire nomi dei consiglieri che hanno votato in un modo o nell'altro. Prego, continui.

SERRA (D.C.). Per un compagno lombardiano, questo invito... a fare il delatore... mi sorprende...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, la prego di continuare.

SERRA (D.C.). Tengo a precisare che nessun collega a me ha confidato di aver negato il voto all'onorevole Melis, ma altri colleghi del mio partito, almeno due, mi hanno dichiarato di aver sentito questo. E in questo senso sono pronto anch'io ad essere sentito, se lo si ritiene, dal Presidente del Consiglio. Per sfatare, se occorres-

se, la... diceria che in Consiglio regionale sardo si discute attorno alla... esistenza delle streghe e se queste volano con la scopa. Stiamo attenti a non cadere nel ridicolo perché — ripeto — in politica il ridicolo crea... non poco disagio, e non solo psicologico.

Inoltre è stato chiesto ufficialmente, per la verità, al Presidente della Giunta: Corona fa parte della maggioranza? Per quanto riguarda la Giunta risponderà, credo, il Presidente; per quanto riguarda la D.C., ripetiamo quello che ha detto il nostro capogruppo: noi abbiamo trattato con i partiti della maggioranza; per quello che ne so io, l'onorevole Corona in questo momento non è iscritto ad alcun partito, quindi non risulta nei ranghi dei cinque partiti che hanno concordato la formazione di questa maggioranza.

PILI (P.S.I.). Che sia Corona a dire se lo è o non lo è.

SERRA (D.C.). Sa quello che sto dicendo...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, se lei non continua, si intreccia il dialogo. La prego di continuare, senza fermarsi.

SERRA (D.C.). Se l'onorevole Corona dovesse votare per la Giunta, credo che gli saremmo grati come spero gli siano stati grati altri quando ha votato per la Giunta laica e di sinistra. Se non dovesse votare per la Giunta, rispetteremo il suo dissenso o la sua scelta di non votare, come si fa in democrazia, quando non si è intolleranti.

Incompatibilità dell'onorevole Corona. Si è detto che è troppo assente. Se questo fosse uno dei motivi della incompatibilità posso ricordare che assenti autorevoli in quest'aula ce ne sono già stati: basti ricordare un collega che fu chiamato dalla direzione nazionale del suo partito a svolgere un altro compito, sempre in ambito politico.

Se invece il problema della incompatibilità fosse legato a questa sorta di giudizio preoccupato che della massoneria, o di eventuali comportamenti della massoneria dà il collega

Barranu, allora il discorso si farebbe più complicato. Se questa associazione si interseca orizzontalmente con altri organismi rappresentativi della società civile, esiste un Parlamento della Repubblica, abilitato, su iniziativa di chiunque, anche a sciogliere la massoneria come ha sciolto o può sciogliere altre associazioni.

Per quanto riguarda poi le eventuali possibili interferenze sulle quali oggi anche Raggio ha insistito, c'è da precisare: il Gran Maestro, d'accordo, è il pontefice massimo di quell'associazione! Ma se quell'associazione rappresentasse il pericolo potenziale paventato dal Gruppo comunista, a mio avviso, basterebbe un capo-commesso per originare quei "rapporti intrecciati" a cui si vuole alludere con riferimento anche a decisioni della nostra assemblea. Non dimentichiamo che quando Corona era utile alla Giunta di sinistra era presidente del tribunale interno della massoneria. Voi credete che uno che occupa una carica del genere non possa avere la stessa influenza esterna del Gran Maestro?

Se quell'associazione proietta le sinistre influenze di cui si è parlato, voi credete che chi gestisce la giustizia al suo interno non potrebbe influire sulle decisioni di assemblee rappresentative quasi quanto o forse di più dello stesso Gran Maestro? Perché queste preoccupazioni, onorevole Raggio, nascono solo nel momento in cui il Partito Repubblicano Italiano fa una scelta che contrasta con la volontà e con gli interessi politici del Partito Comunista Italiano? Un certo sospetto — ammetterete — viene a noi, così come, a parti invertite, sarebbe certamente e legittimamente venuto a voi. Un certo dubbio ci viene, in questo momento. Perché, a mio avviso, quando si tirano fuori, frettolosamente allestiti, dei tribunali improvvisati, che rischiano di fare persino di questo Carboni un eroe... sarà l'insularità che si ostina a far pervenire in ritardo i fenomeni ma certo è che rispetto a quanto va emergendo a livello nazionale, per quello che abbiamo sentito nella II Commissione sino a questo momento, qui rischiamo di scoprire un personaggio di tutto rispetto.

Ho la vaga sensazione che in nome del passaggio di proprietà de "La Nuova Sardegna" si voglia lavare l'onta del... passaggio all'opposizione del P.C.I.. Altro che passaggio di proprietà de "La Nuova Sardegna"! Abbiamo presentato comunque una nostra mozione. Abbiamo avuto quasi delle intimidazioni a non presentarla. Ma basta leggerla, e si potrà notare che indica precise e ben definite regole di comportamento che, applicate, potrebbero consentire di verificare realmente se in Sardegna il Carboni o qualcun altro con lui ha stabilito intrecci che abbiano potuto in qualche modo inquinare la vita politica regionale o la vita amministrativa di qualche nostra comunità locale; se in qualche modo l'ombra e l'influenza di questo personaggio ha compromesso uomini, fatti, vicende e attività della vita politica e della vita amministrativa in Sardegna.

Questo abbiamo interesse a chiarirlo tutti, senza voler per nulla turbare i lavori di indagine già iniziati dalla seconda Commissione e senza voler creare ostacoli o difficoltà al dibattito richiesto dal Partito Comunista Italiano e che mi auguro si possa chiudere con la richiesta unitaria di una indagine seria e precisa.

I genovesi dicono "i dublioni o il diritto al mugugno". Quindi mi sforzo di comprendere almeno alcune delle cose che vengono dette.

Il collega Marras, con riferimento al segretario regionale di un partito ha parlato di "individuo"; bene, se io non conoscessi sin dai tempi in cui era amministratore del Comune di Iglesias il collega Marras che, nonostante qualche scambio di battute durante le sue interruzioni, io ritengo un galantuomo, direi che chi chiama gratuitamente "individuo" il segretario regionale di un partito democratico potrebbe essere definito "soggetto".

Non si può accusare un segretario regionale colpevole soltanto di aver difeso sino in fondo i deliberati del congresso del proprio partito, deliberati adottati, si badi bene, prima che l'onorevole Corona fosse Gran Maestro della Massoneria, né vale, come qualcuno ha detto, l'odio teologico dei fratelli separati per via della lontana appartenenza di Ghirra al

Partito comunista, anche perché è passato troppo tempo.

La verità, onorevole Barranu, è che si vogliono partiti disponibili ed ubbidienti, che si sarebbe voluto un Partito repubblicano a responsabilità limitata o a sovranità limitata per poter in qualche modo fargli recepire direttamente la volontà e le scelte politiche del Partito Comunista Italiano. Altro che subalternità alla Democrazia Cristiana!

Noi siamo dei democratici e non dei dogmatici, anche nei contrasti, anche nel dissenso con i partiti alleati, checché se ne dica della nostra presunta egemonia, del sistema di potere o della centralità della Democrazia Cristiana. Questa centralità ed il modo in cui se ne parla... mi ricorda quelle notizie scambiate tra familiari: "la vecchia zia se ne è andata"... "la vecchia zia è tornata". Ogni tanto sentiamo dire "la centralità della Democrazia Cristiana non c'è più", "è tornata la centralità della Democrazia Cristiana"; ma non è questo problema al centro delle nostre preoccupazioni. La verità è che noi con i nostri alleati, anche nelle divergenze, siamo rispettosissimi e non pensiamo di imporre le nostre decisioni comprimendo la loro volontà. Diversi sono, colleghi del Partito comunista, i motivi che hanno originato le rotture che hanno messo in crisi molti comuni, le fratture delle Giunte comunali in molte città d'Italia. Non lo dico io, lo diranno altri, quando sarà il momento, l'hanno scritto i giornali, che nel P.S.I. e nei partiti di democrazia laica si manifesta una certa difficoltà a sopportare la volontà egemonica del Partito Comunista Italiano. Altro che subalternità alla Democrazia Cristiana!

BARRANU (P.C.I.). Nel Governo nazionale non ci sono i comunisti!

SERRA (D.C.). A condizione di reciprocità e con parità di diritti e doveri è un fatto democratico anche quello. Anche perché, con tutti i difetti della democrazia, gira e rigira non esiste sistema migliore.

Si è detto inoltre che le decisioni del Partito repubblicano sono state adottate at-

traverso una dura lotta interna. Io credo che sia un fatto naturale, almeno in democrazia, che esistono dibattiti interni anche appassionati, o carichi di tensione, nella vita dei partiti. Credo che anche una decisione del Partito repubblicano orientata a favore della partecipazione alla Giunta di sinistra sarebbe scaturita con un certo travaglio. Non per questo avremmo tentato di discuterne la validità.

Si è parlato inoltre della "lotta per gli Assessorati nei partiti e tra i partiti". E' un fatto, certo discutibile, che purtroppo si verifica e non solo in Sardegna, anche in molte altre parti d'Italia, direi un po' in tutte le parti. E' un fatto che in qualche modo dovrà in futuro (almeno per quanto ci riguarda) essere meglio contenuto e controllato. Bisogna aggiungere però che rispetto a queste manifestazioni di esuberanza esistono anche altri e più dignitosi dissensi nella vita interna dei partiti democratici. Dissensi su temi e scelte politiche di fondo con dibattiti animati quanto quelli che ogni tanto interessano la scelta degli Assessori. E non vorrei che si dimenticasse che nel nostro partito esistono anche esempi diversi. Esiste l'esempio di uomini prestigiosi che rifiutano cariche esecutive e di governo per consentire l'avvicendamento di nuove esperienze maturate a livello di amministrazione locale, in assemblee, nelle Commissioni del Consiglio regionale. E esistono anche uomini, come l'amico Zurru (perché non dirlo?) che, autonomamente, spontaneamente, dopo essere stato già indicato per ricoprire la carica di Assessore, sia pure in alternanza con un altro collega, ha ritenuto di rinunciare.

Detto questo, aggiungo una sola annotazione; che dei dibattiti nostri si sa tutto; se non ne riferiscono i giornali, li... raccontiamo noi stessi anche perché un po' troppo chiaccheroni lo siamo. Ma, al limite, è un difetto anche sopportabile. Credo che il giorno in cui anche un po' delle divergenze che emergono nei dibattiti del P.C.I. venissero fuori e fossero trasparenti, anche se non proprio come le nostre, un passo in avanti verso la democrazia compiuta l'avremmo anche fatto!

Altra annotazione: l'unità autonomistica

è stata voluta dalla destra D.C. e non dalla sinistra! Quando la Democrazia Cristiana ha subito il veto si è impegnata a portare all'unità autonomistica l'intero partito, partendo dalla sua base e dai suoi quadri periferici e questo ha fatto. Non potevamo infatti pensare ad una unità autonomistica che spaccasse, verticalmente o meno, la Democrazia Cristiana. Non si poteva correttamente ipotizzare l'unità del popolo sardo attraverso una Giunta in cui alla presenza di tutte le forze autonomistiche facesse da contrappeso una scissione del partito di maggioranza relativa. Ed è questa la consapevolezza dell'una e dell'altra parte della Democrazia Cristiana, impegnata in quei confronti a tutti i livelli. Non sapevamo (ahi noi!), come non lo sapeva il Partito Repubblicano Italiano, che quando fossimo giunti all'appuntamento concordemente e pubblicamente stabilito al di là della stagione dei congressi, non avremmo trovato gli interlocutori che ci avevano... fissato l'incontro! Barranu ha anche detto che l'unità autonomistica non sarebbe stata attuabile "nelle attuali condizioni". Ma queste condizioni chi le fissa? Ho la vaga sensazione che quando il Partito comunista è nella cabina di regia le condizioni per realizzare l'unità autonomistica non esistono o esistono in misura ridotta; quando il Partito comunista è all'opposizione e deve in qualche modo entrare a far parte del governo le condizioni invece esistono.

Per quanto riguarda quell'appuntamento, le condizioni le avevamo stabilite tutti insieme. Non saprei comunque cosa si prova ad avere ragione sia che si difenda l'unità autonomistica, sia che improvvisamente si cambi registro e la si rifiuti. Si è parlato di restaurazione. Ma rispetto a quale rivoluzione? Quando Benvenuto, segretario della UIL, non certamente democristiano, ha detto a chiare note che la Regione sarda non mostrava di avere "spina dorsale", nei confronti con gli organi dello Stato, eravamo in fase rivoluzionaria? Siamo di fronte ad una restaurazione rispetto a quel momento?

PISCHEDDA (P.C.I.). Siccome lo ha detto lui!

ANGIUS (P.C.I.). In compenso ce l'ha Benvenuto!

PIREDDA (D.C.). Se non ce l'ha, non è colpa nostra.

SERRA (D.C.). Si tratta comunque della dichiarazione di un personaggio esterno al Partito democristiano ed anche al Partito repubblicano.

Si è detto inoltre che abbiamo voluto a tutti i costi frenare il cambiamento. Guardate bene che di questo grande cambiamento, nonostante i manifesti del P.C.I. che inneggiano al buon governo, non si è accorto quasi nessuno... L'unico cambiamento è stato rappresentato dall'ingresso del P.C.I. in Giunta e dalla contemporanea nostra esclusione.

Nessun reale cambiamento poteva essere consentito dalla debolezza e dalla instabilità della Giunta. E non solo per un dato numerico, onorevole Barranu, anche se il dato numerico è anche politico, se è vero come è vero, che deriva dal consenso popolare, dalle scelte popolari che sono ancora (Dio volendo) garanzia di vita democratica. Abbiamo detto tante volte che sarebbe bastato un raffreddore od uno starnuto per mettere in difficoltà una Giunta che si reggeva su quella risibile maggioranza.

Vorrei fare un esempio, un solo esempio, su questa presunta rivoluzione; parlo del problema del territorio. E' un problema avvertito in passato, in qualche modo; certo tardivamente, ma che oggi si presenta certamente con maggiore gravità rispetto a qualunque altro momento e si pone (non è un'esagerazione) in termini di emergenza. Con la caduta dell'industria e con i tempi lunghi dell'agricoltura, il rapporto del pubblico potere con la destinazione d'uso del territorio e l'utilizzazione delle risorse è diventato un fatto urgente e di portata immediata. Ci sembra sia stato invece trattato come uno dei tanti problemi, importanti sì, ma non certamente di primaria o eccezionale importanza. E' un problema complesso e ne parlo in termini generali e non con particolare riferimento all'attività dell'Assessore. L'Assessore all'urbanistica è uno dei colleghi che sti-

mo e rispetto, quindi non è a lui che intendo muovere appunti ma all'intera impostazione. In questo è mancata la rivoluzione. Una rivoluzione che non ha ottenuto l'attenzione e la considerazione di chi la doveva promuovere ed attuare. E' un problema di particolare complessità: norme di salvaguardia che oggi potrebbero in qualche modo limitare un sovraccarico del territorio che si fa sempre più preoccupante, potrebbero però contemporaneamente ostacolare lo sviluppo. Ecco perché occorre ed occorre ancora di più la ripresa di un colloquio, di un confronto serio su questa delicata materia.

Le Giunte di sinistra, forse anche per la loro debolezza, non hanno potuto affrontare globalmente problemi di questa portata. E' vero che di fronte al problema del governo del territorio per lungo tempo c'è stata indifferenza e distrazione (anche da parte nostra), ma in passato abbiamo avuto almeno dibattiti importanti; furono presentate e dibattute diverse mozioni; ce ne fu una nostra all'inizio della VII legislatura particolarmente interessante. Da questa e da una mozione del P.C.I. è scaturita la legge numero 10 che ha rappresentato l'adozione di un primo, importante provvedimento in questo settore; ci furono poi altri provvedimenti parziali e in ogni modo una attenzione maggiore rispetto ai problemi del territorio.

L'Assessore uscente potrà sempre dire di non aver ereditato una legge urbanistica e un piano regionale. Altri gli potranno dire che nulla si è fatto in questi diciotto mesi per poter avere in tempi non troppo lunghi la legge regionale urbanistica ed il piano urbanistico regionale.

Ma c'è un aspetto che fa nascere qualche interrogativo (anche voi avete posto degli interrogativi stamattina, neanche noi muoviamo accuse, poniamo dei quesiti): intercorrevano un certo rapporto dialettico, anche abbastanza sostenuto, tra l'Amministrazione regionale, che aveva chiamato a far parte dell'organo decisionale tutte le competenze e capacità professionali maturate in settori diversi (turismo, industria, ecologia, urbanistica) dell'Ammini-

VIII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

strazione. Abbiamo la vaga sensazione che la tensione che aveva animato questo rapporto si sia in qualche modo attenuata e che addirittura si siano ribaltate le posizioni dialettiche. La richiesta delle amministrazioni locali, tendeva in genere... alla conquista di volumetrie eccessive, talvolta improponibili. Si dice oggi che le posizioni si siano rovesciate. Sembrerebbe che sia l'Amministrazione regionale a voler oggi applicare volumetrie più ampie rispetto alle proposte delle stesse amministrazioni comunali. Facciamo domande, per carità! Su questa delicata materia non sono ammissibili affermazioni imprudenti, conoscendo inoltre l'Assessore all'urbanistica, la cui correttezza, almeno per quanto mi riguarda, è fuori discussione... non voglio essere frainteso!

Se pensiamo al fatto che il dimensionamento del territorio viene in qualche modo oggi, soprattutto nella costa Nord-Orientale, guardato con una tolleranza forse eccessiva da parte di larga parte della classe politica, diventa urgente un confronto serio su questi temi al fine di stabilire i limiti precisi al di là dei quali non si può assolutamente andare. Vogliamo solo sapere se questo impegno può essere recuperato in tempo utile. Quando si dice che ad Olbia, o meglio ad "Olbia 2", gli amministratori locali, in un primo tempo abbastanza resistenti, resisi più disponibili, abbiano quasi fatto festa ad un progetto che affonda le sue radici in una zona demaniale, o su stagni possibili di ben altra utilizzazione, ci limitiamo a porre la domanda: è vero questo? E se è vero, è giusto? E' corretto? E' possibile parlarne insieme per stabilire una corretta ed opportuna condotta?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la D.C. esprime il proprio voto favorevole a questa Giunta, che rappresenta, come ha detto il Presidente, la massima aggregazione al momento possibile.

C'è stata una iniziativa, certamente lodevole e generosa e che abbiamo apprezzato, da parte del Partito Sardo d'Azione. Questa proposta sardista noi abbiamo discusso nei nostri organi di partito e di gruppo, per verificare se poteva essere recuperata anche *in extremis*

la via dell'unitarietà. Purtroppo, non abbiamo potuto fare altro che ammettere quello che avevamo già paventato anche parlando in quest'aula: che la rottura intercorsa e il modo in cui era avvenuta allontanavano certamente per lungo tempo una possibilità di partecipazione unitaria al governo della Regione.

Ci saremmo potuti nascondere anche noi dietro un dito vivendo di rendita, come altri avevano fatto, proprio su quella impraticabilità a scalare che aveva bruciato gli ultimi tentativi di salvare l'unità autonomistica. Chi non ricorda il deputato comunista Mario Pani quando ha preso atto, con... visibile sofferenza, dell'impossibilità di realizzare l'unità autonomistica, a fronte della indisponibilità dei liberali e dei socialdemocratici? Avremmo potuto anche noi dire che gli altri partiti dell'area laica e socialista non accettavano la proposta sardista che rilanciava una ipotesi di collaborazione unitaria; non l'abbiamo fatto e abbiamo preferito e preferiamo essere chiari. Non esistevano come non esistono più le condizioni, stavolta oggettive, per il recupero, almeno in questo momento, di una politica unitaria.

Ecco perché riprendiamo il cammino con il massimo dell'aggregazione oggi possibile. Il Partito comunista si è autoescluso come ci eravamo autoesclusi noi in qualche modo ed avevamo finito per ammettere due anni fa. Avremmo voluto che il Partito Sardo d'Azione fosse entrato a far parte di questa coalizione di governo, e io credo senza turbare la stabilità — se stabilità avrà, come speriamo — di questa compagine; ma non lasceremo nulla di intentato, pur rispettosi delle scelte effettuate dai sardisti, per poter avere in Giunta ed in maggioranza, durante questa legislatura anche il Partito Sardo d'Azione. Con il massimo di aggregazione possibile, noi guardiamo comunque oggi ad un massimo possibile di governabilità.

Ho detto altre volte in quest'aula che la governabilità non è la formazione di una Giunta, o di una maggioranza, ma significa creare le condizioni per governare veramente; lo confermo ancora oggi, tanto è che ci proponiamo il massimo di governabilità possibile.

La governabilità piena è una cosa molto più difficile da realizzare senza il consenso e il conforto di tutte le forze politiche.

Nei rapporti con i partiti con i quali abbiamo stabilito una rinnovata collaborazione è stato posto e si pone il problema della pari dignità. La pari dignità — aggiungiamo noi, mentre siamo d'accordo con quanto affermato in questo senso dagli altri partiti della maggioranza — non è solo una questione di distribuzione del potere. Non è certamente un fatto di pari rappresentatività, anche se noi sappiamo che le collaborazioni democratiche non sono un fatto soltanto numerico o addizionale, ma rappresentano anche un problema di equilibri politici che di volta in volta vanno in qualche modo registrati e poi coordinati.

Pari dignità vuol dire anche pari diritto ad iniziative, a proposte, a confronti, a colloqui, senza scavalcamenti ma con lealtà reciproca, nei confronti dei partiti che non fanno parte della maggioranza o della coalizione di governo. Ha detto giustamente il presidente Rojch che la Giunta si colloca in posizione di confronto rispetto alle altre forze politiche presenti in quest'aula e in modo particolare di fronte alle forze democratiche, che sono per noi il Partito comunista e il Partito Sardo d'Azione. La maggioranza — dice Rojch, ed ha ragione — non nasce da pregiudiziali chiusure, per cui sarebbe assurdo che non ci collocassimo su questa posizione: aperta, disponibile e tollerante. Mi rendo conto che questo è un discorso che torna indietro di dieci anni, e che ci riporta all'inizio degli anni '70, ma di questo ritorno indietro tutti sappiamo quali e di chi sono le responsabilità precise, assunte con la rottura dell'unità autonomistica. Ed a proposito di tale evento, quello che è accaduto nell'82 non è giustificato da quello che era accaduto nel 1980; non si può ancora oggi dire, come è stato detto in quest'aula, che l'unità autonomistica è caduta nel 1980. Se fosse caduta nel 1980, non vedo perché si sarebbero concordati documenti dal significato ben preciso o accordi con il Partito repubblicano quando questo condizionava la propria astensione ed il proprio sostegno alle Giunte di sinistra al raggiungimento in tempi

non lunghi dell'unità autonomistica. La rottura l'abbiamo registrata nel 1982, quando altri hanno ritenuto di venir meno agli impegni assunti.

Ecco perché — e chiudo veramente — noi esprimeremo voto favorevole a questa Giunta ed al suo Presidente. Il Presidente non aveva richiesto, come non l'aveva richiesta il suo partito, la Presidenza della Giunta regionale. Ecco perché parlare, almeno in questo momento, di centralità della Democrazia Cristiana appare una stonatura. Questo non è un centro-sinistra tradizionale. Questa aggregazione rappresenta un nuovo rapporto con i partiti che con noi avevano fatto altre volte il centro-sinistra a maggioranza rigidamente delimitata, e che avevano in quel momento un rapporto diverso e non soltanto dal punto di vista aritmetico.

Al Presidente della Giunta, senza che mi faccia velo la lunga consuetudine dell'amicizia personale, vorrei ricordare che viene da una classe umile, e dalle nuove leve popolari, come la gran parte di noi, formatasi dopo la Resistenza e soprattutto al momento delle più impegnative scelte degli anni '60. A Rojch che ha fatto, con altri amici allora giovanissimi della D.C. di Nuoro, la battaglia per il riscatto delle zone interne nei confronti di un'Amministrazione regionale che più di oggi riproponeva le disfunzioni e i difetti dell'Amministrazione centralizzata dello Stato, auguriamo uguale successo, uguale coraggio, uguale tenacia nel condurre la lunga battaglia senza sosta della Regione sarda contro gli organi e gli apparati dello Stato.

Con questo augurio, con questi sentimenti, all'onorevole Rojch e alla sua Giunta, assicuriamo il nostro voto favorevole e la nostra piena lealtà.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Angius. Ne ha facoltà.

ANGIUS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto politico centrale della discussione sviluppatasi qui in Consiglio, e della situazione politica che si è determinata nella no-

VIII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

stra regione, il punto politico centrale, dicevo, è molto preciso, e io lo pongo subito in evidenza all'inizio del mio intervento: è quello del mutamento, anzi del ribaltamento delle alleanze politiche precedenti nel governo della Regione. E' questa la seconda volta che ciò accade in un quadro di riattivata dialettica democratica, dialettica democratica bloccata sino al vituperato 24 dicembre del 1980, con l'elezione della Giunta di sinistra. Oggi questo ribaltamento avviene per la seconda volta, con un ritorno a una formula di governo che possiamo definire di tipo tradizionale. Non è questo un fatto secondario: è il fatto politico centrale. Ci sono da sottolineare ovviamente gli intendimenti — intendimenti contrastanti se non opposti — che hanno animato gli schieramenti politici; il giudizio sulle passate esperienze di governo è evidentemente divaricato: il nostro è un giudizio positivo (Raggio stamane diceva non trionfalistico, ma positivo). Diverso è il giudizio da parte della Democrazia Cristiana, che richiama anche adesso l'onorevole Serra.

Il secondo dato da sottolineare in questo capovolgimento del quadro politico è dato dall'appiattimento della formula di governo regionale con la formula di governo nazionale. Si è guardato, in queste settimane (lo hanno fatto diversi organi di stampa), al modello nazionale, richiamandolo quasi che ci fosse implicita una qualche coerente forza politica per la soluzione che veniva data alla crisi. Per la verità, invece, nella discussione che c'è stata, non ci sono state molte esaltazioni a questo apparentamento del quadro politico. E devo dire che io considero molto prudente questo fatto da parte degli esponenti democristiani e degli altri partiti che sono intervenuti. Lo considero prudente perché io sono convinto — è un convincimento non solo nostro pieno e totale, ma diffuso dei colleghi della stessa Democrazia Cristiana e anche dei colleghi socialisti — del fatto che non ci sia proprio niente da esaltare nell'esperienza del governo nazionale. La linea della governabilità è fallita, ed è fallita la linea politica nata dal congresso del "preambolo". Una verifica ogni 24 ore non è sufficiente al

Presidente repubblicano Spadolini per rattoppare le falle che si aprono nella compagine governativa; si attua una politica economica restrittiva tutta scaricata sui lavoratori; l'Italia, con l'Inghilterra, detiene il primato europeo dei disoccupati, oltre due milioni, il deficit dello Stato, mentre i comunisti lo avevano detto dal novembre scorso, Andreatta l'ha scoperto l'altro giorno, è di 50.000 miliardi.

Eppure, sino ad alcuni mesi fa, da parte dei dirigenti democristiani — allora era Segretario Piccoli — da parte del compagno Craxi e dei compagni socialisti, ci venivano fatte le lezioni che la crisi economica non c'era, che era una invenzione dei comunisti, che la ripresa economica era dietro l'angolo, che bastava affidarsi al signor Brambilla, allo sviluppo spontaneo, e alle leggi naturali dell'economia di mercato per cui l'Italia sarebbe stata tutto un rifiorire. Questo teorizzavano i signori dell'assemblea, e i comunisti, erano i cupi settari, dipinti così da molti di questi scienziati della politica che abbondano nella varie periodiche riviste che escono nel nostro Paese; cupi settari che vedono tutto nero, dei catastrofisti, un attacco continuo sferrato al Partito comunista per negare la natura della crisi. I dirigenti della Democrazia Cristiana e del Partito socialista sono stati in prima fila nell'affermare questo. Io ho persino polemizzato nei modi dovuti, ma anche in maniera precisa e diretta, con lo stesso compagno Rais, quando nella precedente presentazione delle dichiarazioni programmatiche sostenne la tesi che in Italia l'emergenza non esisteva.

Naturalmente in questa azione sviluppata nei nostri confronti c'era e c'è un significato politico preciso, e cioè che si poteva fare a meno del Partito comunista. Questo era il messaggio che si lanciava. E infatti si è visto. Siamo usciti dalla crisi. In campo, secondo costoro, c'erano ben altre forme da mettere alla prova, c'era la grinta da tirare fuori, c'erano i muscoli, prima quelli del compagno Craxi, adesso anche quelli del segretario della Democrazia Cristiana De Mita. Questi protagonisti della politica italiana si scontrano adesso sempre per mantenere la governabilità, in una nuova edizione dell'"O.K.

Corral", una specie di nuovo western all'italiana con l'onorevole Spadolini che farà da arbitro, coppa da festa paesana. Si sono anche sentite delle amene teorizzazioni sociologiche in questi ultimi mesi, sul tipo di quella fatta dal compagno Martelli a Rimini, nuovo teorico del merito e dei bisogni; merito e bisogni che, naturalmente, stabiliscono lui e i padroni, secondo le quali teorizzazioni va affermando non che la classe operaia non esiste più, ma che non è più maggioranza nel nostro Paese — mi chiedo quando mai lo sia stata — facendo finta di ignorare i caratteri nuovi che la produzione sta assumendo nel nostro Paese, le dimensioni e le caratteristiche diverse del lavoro dipendente in Italia e il carattere sempre più sociale della produzione.

Ma nel governo Spadolini c'è lo scontro della prossima politica economica che ho detto. La Democrazia Cristiana affianca la Confindustria in una operazione politica di recupero del padronato grande, piccolo e medio e Andreatta si allinea pienamente con le politiche economiche di Reagan e della Thatcher, politiche restrittive, antipopolari. E chi più ne ha più ne metta. Ora, a me pare che, rispetto a questa esperienza di governo, invece, nello stesso Partito Socialista Italiano si stia andando ben oltre, almeno da parte di talune prese di posizione, tant'è che nello stesso convegno cui ho fatto riferimento, la stessa linea della governabilità è stata di fatto praticamente superata ed è stata prospettata un'altra linea politica, senza dirlo, naturalmente, prendendo atto del fallimento della linea della governabilità. Una teoria e una linea che io chiamerei di riformismo moderato, con un Partito socialista portatore di una idea nuova di trasformazione, in cui mercato e centralismo dirigitico si cumulano, con una concezione della democrazia economica industriale più larga, chiamando a raccolta forze vive della borghesia ma anche guardando in forma garantista a strati popolari, aprendo una conflittualità con la Democrazia Cristiana e cercando di condizionarla sul suo stesso terreno, nel rapporto con gruppi e con forze sociali. Tutta una linea diversa dalla governabilità, una linea molto più avanzata, che

noi consideriamo insufficiente, ma certamente più avanzata, un dinamismo politico nuovo, una presa d'atto del fallimento (questa parola non piace ai socialisti) ma, insomma, della caduta di una ipotesi politica: quella della semplice governabilità. Io ritengo che non sia sufficiente, per esempio, definire, come si fa comunemente, questa linea del Partito socialista come una linea di riformismo moderato. Credo che anche le forze di sinistra, anche noi, dobbiamo entrare di più nel merito del problema politico delle alleanze, e credo che con il confronto, la competizione sul piano nazionale con i compagni socialisti, dobbiamo sviluppare il discorso su questo terreno, sul modo cioè in cui si costruisce un riformismo moderno ma profondo della società italiana, in una politica — questo noi crediamo — non di concorrenza ma di alternativa alla Democrazia Cristiana, al suo tipo di stato, al suo sistema di potere.

Quindi, un confronto, dopo questa conferenza di Rimini, che avrebbe dovuto, a mio modo di vedere, portare a spingere le esperienze che nelle periferie si facevano tra le forze di sinistra, su un terreno nuovo e più avanzato che tiene conto di questa elaborazione e, se mi si consente, tiene anche conto della elaborazione della linea, della politica del Partito comunista, con l'obiettivo di delineare una trasformazione socialista nuova e moderna dello Stato e della società italiana: quella che noi comunisti abbiamo chiamato terza via. Un controllo sociale dei mezzi di produzione, del cambio e programmazione democratica che non funzionano antitetivamente e allo stesso tempo, esercizio pieno e completo della democrazia e delle libertà politiche e civili. Quindi, una fase politica nuova di confronto su questo terreno: il riformismo da un lato, la terza via dall'altro, al fine di attivare una soggettività sociale e politica nuova.

Ora, il punto di fondo noi riteniamo che sia quello di stabilire, su questo terreno, tra le forze di sinistra, un rapporto solido e costante per spingere in avanti tutta la situazione politica nel nostro paese, non tanto a parole quanto nei fatti. In questo senso è indubbio

che la risposta politica che il Partito socialista, sul piano nazionale, ha dato nel passato è, a nostro giudizio, debole, asfittica, giocata sul rifiuto di questo riformismo profondo e su un calcolo politico. Ora noi, la sfida — questo diciamo al Partito socialista — la dobbiamo lanciare non i socialisti ai comunisti, o i comunisti ai socialisti, la sfida, intesa come confronto, quella che può portare non dico per forza e sollecitare lo scontro, deve essere portata alle forze moderate e conservatrici, a quelle forze che si incarnano nel sistema politico di potere nel nostro Paese. Forse questo mio ragionare può apparire lontano dalle cose che stiamo discutendo. Bene, io devo dire francamente che ho trovato e che trovo nella soluzione della crisi regionale sarda (anche rispetto a quanto si poteva pensare circa un'apertura delle posizioni dalla elaborazione politica del Partito socialista, nel corso di questi mesi) un arretramento. Cercherò di dire il perché.

Intanto c'è da dire che è fallito il tentativo di dare vita ad un esapartito, comprendente quindi anche il Partito Sardo d'Azione, il quale non ha accettato; in secondo luogo perché la conclusione della crisi è stata giocata non su una linea che comunque privilegiasse un confronto forte, produttivo e fecondo sulle cose, ma al contrario è stata tutta giocata sulla vecchia impostazione della cosiddetta governabilità. E questo ha portato — se mi si consente, l'ha detto Barranu, l'hanno detto Raggio e Marras, io non riprendo le cose che loro hanno detto nei loro interventi che naturalmente condivido — questo ha portato persino ad una degenerazione nella discussione politica e nel confronto tra gli stessi partiti e forze di maggioranza, e persino al loro stesso interno. E voi lo sapete bene, tant'è che, nella stessa composizione della Giunta, gli elementi che hanno prevalso sono stati quelli della cosiddetta sistemazione degli Assessorati, dell'affidamento di singoli Assessorati a singoli esponenti politici, con i fermenti che sappiamo. Credo che tra i compagni socialisti ci siano state delle discussioni; su questo punto della sistemazione degli Assessorati, io vorrei dire al presidente Rojch che, se dovesse per ipo-

tesi essere modificata la proposta che lui ha avanzato all'inizio di questo dibattito, noi chiederemo la riapertura del dibattito. Mi chiedo se non vi dica niente che nella composizione stessa della Giunta uomini importanti, rappresentativi della Democrazia Cristiana si siano disimpegnati. Mi chiedo se l'onorevole Medda — che vedo distratto — sia appagato dalla soluzione della crisi regionale.

Si va dunque ad una conclusione della crisi regionale con i giornali che hanno riportato parole come "scontro", "faida", "mine vaganti", termini usati non da noi ma dagli organi di stampa regionali, in relazione alla sistemazione e all'assegnazione dei diversi assessorati.

Secondo noi questo è il primo risultato dell'uscita del Partito comunista dalla maggioranza. Quando il Partito comunista faceva parte della maggioranza, in ben altro modo si andò alla definizione e alla presentazione degli assessorati. Oggi noi abbiamo un ritorno a vecchi metodi che pensavamo fossero stati superati. E lo stesso confronto sui programmi, prima che la Giunta venisse varata non mi consta sia avvenuto. Per lo meno, gli organi di stampa e di informazione non hanno dato notizia di "appassionate riunioni" per la definizione dei programmi.

La Giunta nasce dunque sotto questo segno con il prevalere netto di questi elementi, ai quali ha cercato di sopperire il presidente Rojch nella sua lunga esposizione dei problemi della nostra Regione. Io non dirò niente su questo punto che, ripeto, hanno già toccato Barranu e Raggio, dicendo che era più un'elencazione di problemi e di punti, raccolti qua e là che una definizione di linea politica programmatica precisa. Non su tutto, ma sui punti decisivi della crisi, ci saremmo aspettati qualcosa di più.

La Giunta si è formata e nasce sotto un altro segno, quella che non da noi ma dai fatti è stata definita la questione cosiddetta morale, che poi noi abbiamo posto come una questione politica.

Anche su questo punto hanno già parlato i colleghi che mi hanno preceduto. Io voglio solo toccare alcune questioni. Innanzitutto sulla

questione (che è stata ripresa anche ora dall'onorevole Serra) circa la collocazione dell'onorevole Corona nel Consiglio regionale della nostra Regione. Ora qui deve essere chiaro un punto (l'onorevole Serra non c'è ma io voglio ugualmente parlarne), che io voglio sottolineare e chiarire. Non noi comunisti abbiamo sollevato il problema della presenza dell'onorevole Corona in aula, dopo che è stato eletto capo della Massoneria italiana, ma lo ha sollevato, paradossalmente (ma neanche tanto paradossalmente) l'onorevole Corona stesso. Noi siamo partiti da un atto politico preciso compiuto da lui, non da altri, non da noi: da lui! Noi non abbiamo sollevato, vorrei dire all'onorevole Serra, alcun problema sino al momento in cui Corona non era capo della Massoneria italiana, non lo abbiamo sollevato, non lo ha sollevato nessuno; è stato l'onorevole Corona, quando è stato eletto capo della Massoneria italiana che ha compiuto alcuni atti politici precisi. Che sono: primo, le sue dimissioni dalla segreteria, dall'ufficio di segreteria nazionale — non ricordo ora se si chiami così — del Partito Repubblicano Italiano; secondo, le dimissioni dagli organismi dirigenti sardi del Partito Repubblicano Italiano; terzo, le dimissioni dallo stesso Partito Repubblicano Italiano. Questo atto lo ha compiuto in maniera del tutto autonoma l'onorevole Corona. Ecco, l'interrogativo, la questione che noi abbiamo sollevato nella sostanza è questa — e purtroppo l'onorevole Corona non ci ha risposto, noi avremmo preferito che ci avesse risposto dicendoci le sue opinioni, le sue valutazioni: come mai ha sentito il bisogno, la necessità, o il dovere, non so che cosa, di compiere questi atti, persino reclamizzandoli, starei per dire, in numerosissime interviste a tantissimi organi di stampa, nazionali, internazionali e via dicendo, e invece non ha posto il problema, o non si è posto il problema, nei confronti dell'Assemblea regionale sarda? E su questo punto non ha detto una sola parola.

SODDU (D.C.). Nel momento in cui si è dimesso dal partito ha detto che manteneva il mandato elettivo, lo ha detto.

ANGIUS (P.C.I.). No, onorevole Soddu, non ha dato una spiegazione di questo fatto.

ISONI (D.C.). E' perché siete sordi!

ANGIUS (P.C.I.). Ora io vorrei dire, siccome è stato portato anche questo argomento — se questo è l'argomento —, che, francamente, quando l'onorevole Corona è stato eletto rappresentante del popolo sardo non era ancora il capo della Massoneria italiana. Questa è la questione che noi abbiamo sollevato. All'onorevole Catte vorrei rispondere che noi abbiamo sollevato questa questione politica e non altre; e non abbiamo sollevato precedentemente altre questioni, quale quella citata dall'onorevole Serra; non abbiamo posto un problema di appartenenza a questa organizzazione da parte dell'onorevole Corona o di altri, abbiamo sollevato questo problema che secondo la nostra opinione è stato posto, lo ripeto,...

ISONI (D.C.). Io sono terziario francescano; posso restare in quest'Aula?

ANGIUS (P.C.I.). Isoni, tu non ti sei dimesso dalla Democrazia Cristiana. Comunque questa questione noi l'abbiamo sollevata e posta e non intendo riprenderla.

Abbiamo posto interrogativi all'onorevole Rojch, quelli che ha ripreso stamattina l'onorevole Raggio...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, con questi dialoghi in aula, impediti all'oratore di continuare il suo intervento.

ANGIUS (P.C.I.). Ai quali, in parte l'onorevole Rojch ha risposto, con precedenti prese di posizione prima di presentare la Giunta in aula, su un aspetto diciamo delle questioni che gli avevamo posto nello stesso incontro che avevamo avuto. Mentre invece, a nostro giudizio, ha eluso l'altro problema, posto anche dal compagno Raggio stamattina nel suo intervento, rispetto al quale noi attendiamo una risposta nella sua replica. E voglio sottolineare ancora una volta che l'atteggiamento nostro, come for-

za di opposizione, sarà subordinato anche, se non soltanto, ad un chiarimento sugli interrogativi posti.

Noi riteniamo di non aver sollevato alcun polverone quando allo stesso tempo abbiamo posto il problema di una indagine sulla questione della "Nuova Sardegna" e anche di una indagine sul rapporto di Carboni col mondo politico, con singoli esponenti politici della nostra Regione. Noi lo abbiamo posto perché gli organi di stampa nazionali hanno ampiamente parlato di questo; non si tratta di fatti inventati da noi, e abbiamo posto il problema di una indagine anche sulla questione della vendita della "Nuova Sardegna" perché anche qui riteniamo che ci siano degli aspetti politici, ed esclusivamente politici, non chiari. Qui è stato detto: aspettiamo la conclusione dell'indagine prima di stilare dei giudizi precisi su questo punto; io sono d'accordo perché questo sia il metodo. A patto però che questo sia il metodo di tutti. Così come noi siamo assolutamente favorevoli, assolutamente favorevoli, a compiere un'indagine rigorosa sulla questione che riguarda il signor Flavio Carboni..

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, vi prego di osservare un minimo di silenzio, l'oratore trova difficoltà a continuare e io a capire ciò che dice.

ANGIUS (P.C.I.). Con molta serenità e con molta fermezza, apprezzando il tono dell'intervento del collega Serra, ma naturalmente non condividendone la sostanza politica, vorrei ribattere quattro cose, e le elencherò una per una, ad alcune affermazioni, anzi, ad alcune insinuazioni fatte dall'onorevole Gianoglio nel suo intervento di questa mattina. La prima è questa: che non può essere trovata, a proposito dei rapporti politici di questo signor Flavio Carboni, nessuna fotografia che ritragga il segretario regionale del Partito comunista a braccetto con lui; per il segretario regionale della D.C., invece, questo può accadere. Secondo, che non può essere trovata nessuna casa che abbia ospitato come commensali, qualsiasi cosa facessero e non mi interessa che cosa facessero, il signor Carboni e dirigenti del P.C.I.; questo

invece può accadere per i dirigenti della D.C..

Terzo, che non può essere trovato alcun appartenente alla P2 di Gelli nel Gruppo comunista della Regione; nel Gruppo della D.C., invece sì.

Quarto, che non può essere trovato alcun dirigente comunista amico da vecchia data di Pellicani, in carcere per l'affare Calvi; nella D.C., invece sì.

A proposito invece di alcune affermazioni fatte dall'onorevole Serra, nell'ultimo suo intervento, quando afferma che si sapeva di chi era il voto segreto che avrebbe determinato la caduta della Giunta...

SERRA (D.C.). No, il mancato voto all'onorevole Mario Melis. Evidentemente il voto segreto non esiste più, ma esiste il voto.

ANGIUS (P.C.I.). O mancato voto. Io vorrei dire che evidentemente il voto segreto non dico che non esista più o esiste poco.

SERRA (D.C.). Lo ha detto l'interessato.

ANGIUS (P.C.I.). Appunto. Evidentemente, non con lei, ma con qualcuno esisteva un rapporto tale da poter attivare questo voto. Io non sto parlando dell'onorevole Serra, io sto parlando...

(Interruzioni).

Dico questo perché già al momento della formazione della prima Giunta Rais (e arrivo attraverso la puntualizzazione di questi aspetti ad un punto preciso), già al momento della formazione della prima Giunta Rais, amici del signor Carboni hanno tentato e hanno esercitato delle pressioni forti, fino al limite del ricatto personale, nei confronti di singoli consiglieri, certamente nei confronti di un consigliere regionale, presente in quest'aula, al fine di orientare il suo voto in un certo modo.

L'onorevole Serra ci ha detto che non bisogna cadere nel ridicolo. E io sono d'accordo che non bisogna cadere nel ridicolo, ma non è ridi-

cola, onorevole Serra, la questione che io sto sollevando, e la sto sollevando a ragion veduta; non è ridicola! Qui non siamo in presenza di un atto compiuto per decisione politica, oppure per ragioni di altro genere da un singolo consigliere che rifiuta di votare in un certo modo una Giunta e quindi in piena coscienza si sottrae a un compito, a un dovere al quale sarebbe chiamato dal suo partito o dalla sua coscienza politica. Siamo in presenza di un'altra questione.

BAGHINO (D.C.). Le pressioni, su un componente dell'allora maggioranza?

ANGIUS (P.C.I.). E' evidente.

BAGHINO (D.C.). C'era molta dimestichezza con Carboni.

ANGIUS (P.C.I.). Sì, da parte di qualcuno evidentemente sì. Ora, però, al di là di questi aspetti minuti e spiccioli, il problema che si pone alla luce di questi fatti — e, si badi, un problema politico importante e rilevante — nella nostra Regione, a nostro giudizio, così come si pone anche da altre parti, è il problema nuovo della società politica nel nostro Paese (che non è soltanto quello che sollevano alcuni politologi, l'ho già detto quello del cosiddetto spazio preponderante delle prepotenze dei partiti). E' invece il problema dei superpartiti, degli infra-partiti; in sostanza, di una serie di connivenze che si creano e che passano o rischiano di passare dentro gli stessi partiti e dunque di inquinare le stesse istituzioni democratiche. Questo è il punto politico. E non solleviamo questa questione per una ragione scandalistica o per una ragione morale o per un calcolo di partito, la solleviamo perché riteniamo che sia in gioco la libertà della politica.

Abbiamo sollevato dunque, anche alla luce di questi fatti, una questione di enorme portata sulla quale vorremmo che tutte le forze autonomistiche si cimentassero oggi, alla luce concreta dello scontro politico che c'è in atto nella nostra Regione e dei rischi che

corrono le istituzioni autonomistiche. E la questione politica di enorme portata è il rischio che l'autonomia delle istituzioni democratiche e degli stessi partiti politici, in quanto tali, corrono oggi nella nostra Regione.

Noi non siamo mossi, dunque, nel sollevare questi problemi, da un calcolo di partito, ma da un ragionamento che ci porta a porre il problema della libertà delle istituzioni, dei partiti e della politica.

Noi siamo convinti che nella nascita della Giunta regionale abbiano avuto un ruolo (può darsi che sbagliamo), ma un ruolo non secondario, forze esterne al Consiglio regionale e che, per certi versi (Raggio lo diceva stamattina) si crea e si sta creando una situazione del tipo di quella che la nostra Regione visse quando calò in Sardegna Nino Rovelli.

Ora, questo è un fatto decisivo e questo non è un compito o una questione che possiamo affrontare, una volta sollevata, e risolvere, soltanto un partito o soltanto due partiti. Questa è una questione politica che può essere affrontata se tutte le forze politiche democratiche e autonomistiche la fanno propria, e affrontano i problemi non in termini di calcoli di parte scandalistici, ma in questa ottica, in questa visione, con l'obiettivo cioè di difendere la Regione contro queste forme di pressione e anche contro un coacervo di interessi che complottano contro di essa.

Ora, si dice che su questo punto bisogna essere più chiari; e noi cercheremo di esserlo. Ma, intanto, in questo modo, si delineano alcuni punti nuovi della lotta politica, qui nella nostra Regione. Il primo: la lotta contro il degrado della politica a mero scambio, a calcolo, in difesa delle istituzioni democratiche; il secondo: la lotta contro il tentativo di restaurazione di metodi e di politiche del passato.

Noi vorremmo che in quest'azione ci fosse un impegno in prima linea, in prima fila, dei compagni socialisti e dei socialdemocratici; infatti la critica specifica che noi facciamo ai compagni socialisti è che non si cambiano formule, non si cambiano alleati senza cambiare politica; e dunque da una politica che noi abbiamo chiamato di rinnovamento (perché il rin-

novamento c'è stato nei 14 mesi, non come avremmo voluto, ma c'è stato) ad una politica di ritorno a metodi del passato (basta vedere il metodo della composizione della Giunta regionale), cambiando formula, dicevo, si cambia politica e soprattutto noi non accettiamo che, per i compagni socialisti, Democrazia Cristiana e Partito comunista (penso che questo non l'accetti neanche la Democrazia Cristiana) possano essere considerati due partiti interscambiabili.

Quindi, qui si delinea un impegno del partito nostro nei confronti delle altre forze politiche su un terreno e su uno spettro ampio di questioni che vanno dalla difesa delle istituzioni autonomistiche al mantenimento — questo noi cercheremo di fare — di una linea comunque di rinnovamento dello stesso istituto autonomistico e della società sarda.

La crisi si era aperta tempo fa; io adesso non voglio farne la storia, l'hanno fatta i colleghi, con la verifica richiesta dal Partito repubblicano, con l'obiettivo di riportare la Democrazia Cristiana nella Giunta regionale. Lo scontro che c'è stato è stato ad un livello alto perché, senza andare a richiamarne o a sottovalutarne i diversi elementi, è indubbio che si sono scontrate nella nostra Regione linee e tendenze, linee politiche diverse, concezioni diverse, che hanno travalicato lo stesso Consiglio regionale e le stesse forze in esso presenti. Ci sono stati dei terreni sui quali si sono mosse forze sociali, non solo forze politiche, e anche naturalmente rappresentanze politiche, ma si sono mossi anche interessi che non sono quelli del rinnovamento, ma che sono quelli della conservazione, nel campo, ad esempio, della sanità privata, degli investimenti immobiliari e turistici, di una parte dello stesso personale politico e amministrativo dell'ente regionale, con l'obiettivo e lo scopo dichiarato in molti casi, di controllare o comunque di condizionare e di determinare le politiche dell'istituto regionale nei prossimi anni. Questa non è, ancora una volta, una invenzione nostra; questo è il dato politico col quale abbiamo avuto a che fare; e quando, ad onta del nostro ripudio della politica unitaria, il Partito Sardo

d'Azione ha avanzato, nei modi che sappiamo, la proposta di una Giunta di emergenza, noi siamo stati l'unica forza politica a rispondere positivamente a questo appello, ponendo diverse condizioni precise, che naturalmente possono essere ignorate ma che io richiamerò e ricorderò. Primo: l'inequivocabile chiarimento richiesto su tutta la questione, cosiddetta impropriamente — lo ripeto — morale, e con l'assunzione di responsabilità politiche precise rispetto ad essa. Secondo: l'approvazione degli atti di programmazione predisposti e l'impegno per la piena attuazione delle riforme, a cominciare da quella sanitaria e del riassetto degli enti regionali.

Terzo: la definizione di precisi e immediati interventi di carattere economico e sociale, atti a salvaguardare ed estendere l'occupazione e favorire la ripresa economica. Quarto: la selezione di tutti gli investimenti, privati e pubblici, a cominciare da quelli in campo urbanistico e turistico; infine, la ripresa del confronto col Governo sugli impegni assunti nella Conferenza delle Partecipazioni statali e l'impostazione delle linee di una rinnovata lotta autonomistica che avesse come obiettivo la conquista di un nuovo piano di rinascita.

Non dunque il rifiuto di una linea di unità — e io francamente sono stanco di sentire le litanie sull'unità autonomistica da parte di chi sull'unità autonomistica non ci ha creduto nemmeno dieci secondi — ma una concezione diversa e un modo e un metodo diverso da impostare la questione e di impostarla da un punto di vista politico preciso, definendo e selezionando obiettivi precisi, a cominciare da quelli che ho indicato.

Io mi auguro, onorevole Rojch, che la sua Giunta faccia così, anche per gli investimenti notevoli che sono in programma e in vista nei prossimi anni nella nostra Regione; lei sa, ammontano, possono ammontare all'incirca attorno ai 4.000 miliardi, solo quelli in campo turistico-immobiliare; e in campo turistico lei ha proposto la nomina ad Assessore dell'onorevole Isoni che, essendo un esperto in questo campo, sicuramente non mancherà di essere preciso. Mi auguro che vada a parlare in sardo

col signor Berlusconi, in modo tale che -- io mi auguro anche questo -- ogni tanto possano non comprendersi.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). E voi come parlate?

ANGIUS (P.C.I.). In italiano, in italiano.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). E vi siete capiti. Con Berlusconi e con gli altri vi siete capiti perfettamente.

ANGIUS (P.C.I.). No, non ci siamo capiti. No, no, guardi, onorevole Anedda, lei farebbe bene a seguire altre questioni e altri problemi, qui a Cagliari; onorevole Anedda... Guardi che se parlo d'altro...

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, la prego!

ANGIUS (P.C.I.). ...farebbe bene a non interrompermi, guardi!

Ora, i termini fondamentali dello scontro che c'è stato e che è in atto nella nostra Regione (e che non è terminato) sono dunque, a nostro giudizio, quello del controllo della Regione, alla luce della scadenza di questi obiettivi e inoltre del Piano di rinascita.

E' inutile starci a girare intorno; ma su queste questioni le forze politiche ragionano e qui entrano in ballo, allora, onorevole Rojch, gli indirizzi di governo, i metodi di governo ed entra in ballo la questione che chiama in campo non solo le forze politiche, ma la società, la gente, i lavoratori e cioè in sostanza chi deve orientare, verso quali obiettivi, come deve gestire i prossimi anni e le prossime scadenze politiche dell'istituto regionale: questa è la vera posta politica in gioco nella nostra Regione e di questo si parla poco. Qui allora è in discussione il tipo di Regione, come deve essere nei prossimi anni, qui è in discussione una concezione, o se volete, concezioni diverse dell'istituto regionale, dell'autonomia regionale e non è questo, badi, onorevole Rojch, un discorso astratto e fumoso, ma è un discor-

so politico, più politico nel senso preciso del termine, in quanto comporta scelte.

Bene; noi, siccome queste sono le scadenze, ho già detto che siamo stanchi delle litanie sulla unità autonomistica e vorremmo che su questa questione -- come abbiamo fatto nel nostro congresso regionale -- non ci si traviasse, non dico i pensieri, ma le parole e gli atti politici. Quello che noi vogliamo non è l'accettazione di una unanimistica acquiescenza alla gestione di un tipo di Regione che vogliamo cambiare, caratterizzato dal ruolo centrale di una forza politica; quando abbiamo detto questo, al nostro congresso regionale, al segretario regionale del Partito repubblicano, onorevole Ruju, non dico che gli si siano drizzati i capelli perché non ne ha, ma è sobbalzato sulla sedia. Noi non possiamo accettare -- lo ripeto -- e non dobbiamo accettare una cosa del genere. E quanto ai ragionamenti che abbiamo fatto allora, al nostro congresso regionale, sull'unità autonomistica, sull'esigenza di far chiarezza sulle forze in campo nella società e nel Consiglio regionale, sugli intendimenti politici reali delle forze politiche e sull'autonomia politica di decisione dell'istituto autonomistico, bene, io vorrei dire all'onorevole Catte che noi, allora, abbiamo visto giusto; tanto abbiamo visto giusto che io mi chiedo che cosa sarebbe successo se noi ci fossimo trovati dentro un certo schieramento politico con quel po' di roba che è venuta a galla e che è in discussione ora qui tra noi.

Lo scontro politico, nella nostra Regione, è arrivato a un punto alto, ma non si comprende la portata di questo scontro se noi restiamo chiusi dentro quest'aula e guardando soltanto la nostra regione. C'è un potere politico, questo noi diciamo, che resiste, in forme diverse, lontane, persino antiestetiche in tutto il Mezzogiorno, che resiste ad un cambiamento effettivo, ad una accettazione di un movimento di cambiamento che parte dalla società civile, investe la società politica, che si vuole comunque arrestare, e chi vuole cambiare si cerca di farlo fuori, in modi diversi e persino antitetici. In Sicilia può prendersi due pallottole, o molte di più, in corpo un Presidente della Regione demo-

cristiano che voleva affrontare una politica di rinnovamento, e se le prende il capo dell'opposizione comunista; in Calabria, se le prendono sei segretari delle sezioni comunisti assassinati dalla mafia calabrese; a Napoli se le prendono due dirigenti della Democrazia Cristiana tra quelli che volevano portare avanti una politica di rinnovamento e cadono morti ammazzati, o si prendono pistolettate assessori comunisti del comune di Napoli.

Di questo credo che ci sia ancora una netta sottovalutazione tra le forze politiche, e dunque il ragionamento che noi facciamo non è rivolto soltanto alle forze politiche, ma alle stesse forze sociali, e chiama a sommovimenti interni delle forze politiche, chiama ad una coscienza autonomistica nuova.

Ecco perché io ritengo che sia sbagliato cercare di cancellare l'esperienza politica della Giunta di sinistra e laica e archivarla, come qualcuno vuol fare, come un incidente e una parentesi. Noi la giudichiamo l'esperienza più avanzata sul piano politico, e amministrativo di questi trent'anni di autonomia. Può darsi che se ne possano fare delle altre, più avanzate, bisogna vedere quando, come e con chi.

Ecco perché, allora, lo diciamo, noi non ci fermiamo alla denuncia di questi fatti; sappiamo bene che è necessaria una forte proposta politica (che adesso esporrò) che guardi all'emergenza e oltre, proponendo la quale noi comunisti riteniamo di assolvere ad una funzione che ci è propria nella storia dell'autonomia: quella di essere una forza propulsiva. Noi non abbiamo mai abbandonato, e non lo abbandoneremo — lo ripeto, anche questa mi si dirà è una litania — ogni sforzo per riunire le forze del rinnovamento e dell'autonomia regionale; anzi, ripetiamo che l'autonomia per noi è sinonimo stesso di unità, e tuttavia oggi la battaglia autonomistica e l'autonomia stessa, a nostro giudizio, devono connotarsi di contenuti nuovi, fortemente innovatori, per certi versi alternativi rispetto al passato.

E' proprio per questo che noi parliamo di una sorta di alternativa autonomistica. E qui già mi sembra di sentire le osservazioni che ci verranno fatte, sugli scimmiettamenti della linea

nazionale. Quando parliamo della linea autonomistica, non pensiamo a semplici schieramenti e formule, quanto piuttosto a contenuti, alla politica delle cose rispetto alle quali si devono formare le volontà politiche, gli schieramenti e le formule.

Ecco perché, allora, il ruolo e la funzione nostra a mio giudizio (nostra, dei comunisti) sta anche nel cercare di costruire e di aggregare, come stiamo cercando di fare e come cercheremo di fare, nuove forze sulla linea del rinnovamento, politiche e sociali, del rinnovamento e del progresso autonomistico.

Ecco perché, allora, secondo noi, più intenso si deve fare — questo riguarda noi, ma dico che vorremmo che così fosse anche per le altre forze politiche — il confronto politico e anche lo scontro politico, nella società e anche qui nel Consiglio regionale.

Ecco perché, allora, il senso politico di fondo della proposta che noi abbiamo avanzato della definizione di una piattaforma politica del popolo sardo, onorevole Rojch, va ben oltre le questioni programmatiche che lei ha posto ieri nella sua lunga e stanca elencazione. Va ben oltre, perché, attraverso questo sforzo, noi compiamo lo sforzo di connotare in termini nuovi l'autonomia regionale, e anche di aggregare su questo terreno le forze politiche di sinistra innanzitutto, fatto decisivo secondo noi nello schieramento politico regionale per ogni politica di trasformazione, e guardiamo anche a quello che accade e che sta accadendo nello stesso mondo cattolico.

Io mi avvio alla conclusione, avendola fatta fin troppo lunga e avendo la possibilità di ritornare su questo terreno.

Noi faremo un'opposizione vera a questa Giunta, onorevole Rojch, non sparerebbe nel mucchio, non agiteremo campagne, non faremo ostruzionismi, ma non aspettatevi indulgenze. Sarà un'opposizione attraverso la quale noi non rinunceremo a niente nell'esercizio del nostro ruolo politico e del ruolo che ci compete. E non ci limiteremo — lo dico apertamente — a lavorare qui nel Consiglio regionale, ma lavoreremo nella società sarda, con quegli intendimenti che ho detto: muovere forze, delineare

nuovi obiettivi, ma anche perseguire un obiettivo politico preciso che noi abbiamo e che è quello, onorevole Rojch, di cambiare la classe dirigente della nostra Regione, di rinnovarla e di richiamare forze nuove a dirigere la Regione, perché senza il cambiamento di classe dirigente, questa Regione non può essere rinnovata e noi, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo l'orgoglio, la passione e anche il coraggio di correre questo rischio di rappresentare il futuro con una nuova classe dirigente.

A voi e a lei lasciamo volentieri il pesante fardello del vecchio che rappresentate in questa Regione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Presidente per la replica, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19 e 40, viene ripresa alle ore 20 e 10).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo di non dover aggiungere molte cose. Prima di dare alcune doverose risposte ai colleghi che hanno posto questioni politiche e programmatiche, mi sia consentito considerare un dato importante e significativo. Il dibattito ha fatto emergere una comune volontà di cambiamento, una tensione volta a far uscire la Sardegna dalla crisi, l'autonomia dal suo appiattimento e declino. Questo significa che, al di là delle polemiche, la classe politica sarda, indipendentemente dalla sua collocazione in maggioranza o all'opposizione, conserva intatta una sua forza, capace di rigenerare la nostra autonomia.

Questo è un dato importante, al di là delle sorti temporali di questa o di quella Giunta. Ai colleghi, dicevo, che hanno posto questioni di quadro politico, che hanno criticato il tipo di coalizione, la mia risposta vuole essere serena e obiettiva.

Alcuni ritengono che si sia chiusa una sta-

gione politica, una fase politica caratterizzata da un confronto tra tutte le forze autonomistiche alla ricerca di collaborazioni unitarie. Questa stagione — perché non ricordarlo? —, iniziata con l'intesa autonomistica nella passata legislatura, dopo la sua rottura unilaterale da parte del Partito comunista, è proseguita in questa legislatura con la Giunta di ricerca del presidente Ghinami, è continuata con l'esaltante tentativo unitario del presidente Soddu, poi fallito per svolte nazionali convergenti; in qualche modo, almeno nelle intenzioni, questa linea è sopravvissuta nella Giunta di garanzia autonomistica e in quella di preparazione al confronto decisivo dell'onorevole Rais. Sarebbe giunta a compimento in questi lunghi mesi di crisi. Alcuni colleghi si sono chiesti che cosa rappresenti questa maggioranza, e questa Giunta, rispetto alla precedente esperienza di confronto e talvolta di scontro tra le forze autonomistiche. Indubbiamente è difficile rispondere in modo adeguato, soprattutto per schemi astratti, per enunciazioni aprioristiche, quando la Giunta, questa Giunta, può essere valutata dalla concreta capacità di affrontare i problemi che travagliano l'Isola. Noi chiediamo questo, colleghi del Consiglio. Ma, certamente, il giudizio dell'onorevole Barranu: Giunta e maggioranza di pura necessità; o quello dell'onorevole Raggio: Giunta fragile, rischiano di essere affermazioni polemiche legate ad una logica di schieramento, non ad un giudizio obiettivo di merito sulla Giunta.

Tuttavia, colleghi del Partito comunista, se per necessità ci si riferisce alla Sardegna e al popolo sardo, alle sue tensioni e delusioni, dobbiamo confermare — non ho difficoltà a farlo — che questa è una Giunta e una maggioranza che nascono prioritariamente dalla necessità di governare la realtà sarda e gli istituti autonomistici, di tentare di dominare la crisi, di dare risposte coerenti, concrete, non generiche a problemi di difficilissima soluzione, di dare produttività ad una legislatura che rischiava veramente di essere una legislatura sprecata, nonostante gli obiettivi, le spinte iniziali. Ma l'incontro tra le forze politiche di questa maggioranza — seppure nata come

risultanza dell'impraticabilità di altre soluzioni via via tentate o ipotizzate, dalle più comprensive alle più restrittive — acquista, questo incontro, un preciso significato politico, se si guarda alla non traumatica separazione tra precedenti alleati di governo, tra Partito comunista e forze socialiste, tra Democrazia Cristiana e Partito sardo, in un confronto rispettoso e leale.

Io mi chiedo che cosa il Partito comunista possa rimproverare alle forze che hanno collaborato nelle passate Giunte. La stessa Giunta Rais ha aperto prospettive nuove, ha in sostanza sbloccato il sistema e aperto nuovi spazi e possibilità di confronto politico nella nostra Regione.

Una Giunta — come ho affermato — non figlia di antiche o nuove rotture, non volute dalla Democrazia Cristiana ma non volute da nessuna altra forza politica dentro la maggioranza; una Giunta — dicevo — volta a realizzare, come è stato affermato, il massimo delle aggregazioni possibili in questo momento. Una Giunta la cui impostazione politica o programmatica tiene ferma la sostanza dei contenuti del progetto autonomistico di Soddu e le più significative impostazioni della Giunta Ghinami e — perché non riconoscerlo? — della Giunta Rais. Senza presunzione riteniamo che questa Giunta non intende né tutelare i privilegi (che non abbiamo) né ritornare a schemi superati, né immaginare tentativi, non dico restauratori, ma neppure conservatori in quanto non abbiamo niente da conservare, dal momento che conservare l'esistente in Sardegna significa conservare, mantenere gli squilibri, mantenere la povertà esistente e le sacche di sottosviluppo esistenti.

Non è questa, colleghi del Consiglio, né la base politica né la base culturale della Giunta. Essa rappresenta la sintesi di una continuità storica (uso questo termine molto impegnativo) che non trova basi in culture superate e obsolete, perché non è una cultura politica superata, obsoleta quella delle forze socialiste, delle forze laiche, delle forze cattolico-democratiche: colleghi del Partito comunista, voi sapete quanto le forze cattoliche-democratiche in Sardegna abbiano dato nel passato contributi innovatori, profondamente innova-

tori alla nostra autonomia. Questa Giunta, colleghi del Consiglio, non si pone in antitesi col passato meno recente o in posizione di rottura con un passato meno recente o più recente, ma rappresenta la necessaria evoluzione verso una nuova concezione, un nuovo modo di essere del governo regionale, più concreto, più aderente ai problemi quotidiani dei sardi.

Dunque, colleghi del Consiglio, colleghi del Partito comunista, una Giunta che non ripristina nessuna centralità o egemonia di un partito sull'altro, dell'area cattolica sull'area laica, creando forze subalterne; ma una coalizione autonomistica e democratica in cui tutti i partiti sono presenti con pari dignità. Nessuno onestamente può dire che questa Giunta rappresenti un ritorno a una centralità democratico-cristiana, ad una centralità secondo i vecchi schemi del centro-sinistra.

Ecco perché questa Giunta non può essere chiamata neppure di centro-sinistra, perché i connotati, le condizioni obiettive, i rapporti tra i partiti sono profondamente mutati rispetto al passato. L'incontro tra queste forze non ha registrato arroganze né da parte della Democrazia Cristiana né da parte delle altre forze politiche. La stessa Presidenza è venuta alla Democrazia Cristiana nel rispetto della pari dignità e della rappresentanza popolare, senza *ultimatum*, senza urti, senza guerre, senza irrigidimenti, senza posizioni tipiche del periodo del centro-sinistra.

Quanto alla domanda posta dal Gruppo del Partito comunista non ho difficoltà a rispondere: l'attuale Giunta è espressione di un accordo organico, politico-programmatico tra Democrazia Cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico, Partito repubblicano e Partito liberale, e su tale maggioranza dei cinque partiti e solo su tale maggioranza poggia la sua fiducia. Tuttavia, questa maggioranza, e quindi la Giunta che ne è la sua espressione, non esclude eventuali altri apporti esterni autonomi e non concordati, in quanto l'Esecutivo riceve la fiducia del Consiglio e quindi dei singoli consiglieri, i quali per decisione del tutto autonoma possono dare la loro fiducia sulla base degli obiettivi e delle linee programmatiche.

Quanto alla "questione morale", così impropriamente detta, come l'ha chiamata l'onorevole Raggio, essa...

COGODI (P.C.I.). Quindi l'apporto di Corona è autonomo e non concordato.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certo, se lo dà non è concordato, assolutamente.

COGODI (P.C.I.). Si riferiva a Corona, vero?

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certo. Quanto alla "questione morale", dicevo, essa va a investire i rapporti tra la classe politica e le iniziative di Carboni. Se si intende fare un'indagine su tutta la classe politica, su quella sospettata almeno, per verificare con chi abbia avuto rapporti, ma soprattutto quale tipo di rapporti, considero la mozione del Gruppo della Democrazia Cristiana un fatto politico significativo e di chiarificazione. E se altri interrogativi dovessero sorgere (poiché la questione morale, se l'affrontiamo, deve essere un fatto complessivo e globale), se altri interrogativi dovessero sorgere sui rapporti tra classe politica locale e la società cosiddetta del malessere in Sardegna, anche in quella ipotesi la Giunta regionale e i partiti che la compongono, non si sottrarranno neppure, colleghi del Consiglio, a questa verifica. Io credo di poter affermare, per quanto mi risulta, per quanto conosco, che non mi sembra, francamente, che in Sardegna esista una "questione morale".

Intendo ribadire, come Giunta, una linea di trasparenza politica; questa è la linea che la Giunta intende sostenere. E desidero tranquillizzare l'onorevole Angius che nessuna approvazione di megaprogetti immobiliari, nessuna aggressione selvaggia alle nostre coste sarà consentita da questa Giunta. La Giunta sosterrà una linea rigorosa per la difesa delle coste, delle risorse e, in ogni caso, solo dopo un confronto con le forze politiche consiliari e sociali potrà pervenire a decisioni, ma alla luce

del sole, di fronte a tutti i sardi, di fronte al giudizio e al controllo dell'opinione pubblica e delle forze popolari.

Quanto alle questioni programmatiche, alle critiche che ci sono state rivolte, in vero non molto documentate, ritengo doveroso ribadire in via preliminare che le dichiarazioni programmatiche non rappresentano la *summa* di tutti i problemi, non fanno tutte le analisi e non contengono tutte le risposte, ma rappresentano un punto di riferimento, le direttrici di marcia di una maggioranza.

Alcuni colleghi hanno definito le dichiarazioni "faraoniche", altri "ambiziose", altri, al contrario, "riduttive", o "generali", altri "ripetitive" di quelle fatte da Rais, da Giunani o da Soddu. C'è una novità però che io mi permetto di sottolineare, novità che nasce proprio dalla coscienza critica del ruolo e della funzione di guida che le dichiarazioni programmatiche, a mio parere (forse sbagliando), possono e debbono avere.

La Giunta regionale, dopo un nuovo, più rigoroso confronto con le forze sociali, imprenditoriali, istituzionali di base, con gli enti economici regionali e nazionali, con le forze consiliari, presenterà un rapporto che tenterà di tradurre in proposte concrete, operative, le linee direttrici delle stesse dichiarazioni. Non sarà, io lo dico subito, un lavoro facile, sarà sicuramente un rapporto inadeguato, un primo tentativo di novità, un rapporto inadeguato perché inadeguata appare oggi la struttura operativa, tecnica, burocratica che sorregge la Giunta regionale, la classe politica. Quando, dopo aver indicato gli obiettivi, ci porremo a lavorare intorno ai progetti e a rendere questi progetti operativi, a questo fine saranno mobilitate le migliori intelligenze interne alla Regione ma anche esterne, le esperienze tecniche, professionali a tutti i livelli per dare consistenza a questi obiettivi.

Gli interventi di tutti i colleghi hanno confermato la fondatezza di alcuni obiettivi che diventano prioritari e che io riassumo in questi termini. Primo: una verifica, dando a questa assoluta priorità, circa la riforma della Regione, e attraverso alcuni interventi di emer-

genza compiere uno sforzo per far camminare la struttura burocratica, condizione preliminare perché possa iniziare un discorso nuovo sulla programmazione, sul ruolo attivo della Regione nella società sarda. Secondo: un confronto, anche duro, con lo Stato, per verificare le sue strutture amministrative presenti in Sardegna secondo lo spirito e le conclusioni della Commissione d'inchiesta sul banditismo.

Terzo, la fattibilità di un programma per lo sviluppo e l'occupazione. Il C.I.S., che è stato così critico nei confronti della capacità creativa della classe politica sarda, lo chiameremo a dare il suo contributo, lanciandogli la sfida. La SFIRS e il Banco di Sardegna debbono collaborare sul piano tecnico per elaborare l'ipotesi di sviluppo. E se questi organismi non saranno disponibili o non collaboreranno, la Giunta regionale potrà anche esprimere il suo non gradimento. La crisi del Paese, i recenti dati dell'ISCO, pubblicati ieri dalla stampa, vanno purtroppo in direzione contraria. Non so quali potranno essere i risultati concreti. Certo la Giunta regionale non può rinunciare a priori a perseguire la linea dello sviluppo, a rimanere inerte in attesa di tempi migliori, a esaurire le sue risorse nel mantenimento dell'esistente.

Gli interventi dei colleghi di tutti i partiti (ricordo Marras, Ladu, Mario Melis, Medda, Murru) hanno confermato all'unisono la drammaticità della situazione sarda; una situazione caratterizzata oggi da un dilemma, da un dramma: come bloccare la crisi, i licenziamenti, la cassa integrazione. Una situazione, quella sarda, che si tinge ogni giorno di più di colori foschi. La sfida che oggi esiste non solo nei confronti della maggioranza ma di tutte le forze politiche autonomistiche consiste non solo nel mantenere i livelli occupativi, assicurati a Cala Gonone, ma soprattutto la sfida vera è nel processo di ristrutturazione e reindustrializzazione.

Le ipotesi ottimistiche di mantenere i livelli occupativi rischiano di saltare. Gli esuberanti previsti nella chimica (sono a Porto Torres già 1300 lavoratori, a Ottana 350, a Villacidro 800) rischiano di non essere recuperati

dai nuovi investimenti delle Partecipazioni statali nel settore minero-metallurgico, e soprattutto, carbonifero.

La SAMIM ha già previsto esuberanti per 500 lavoratori nel settore minero-metallurgico, mentre il piano SAMIM non decolla.

Una situazione drammatica che comprende non solo questi aspetti che ho citato, ma investe altre iniziative: la Rumianca, la Cartiera, il settore dell'alluminio, la SNIA, la SOLIS, la BETATEX. La Giunta aprirà, onorevole Marras, un confronto immediato su questi problemi, che non sono di oggi, che non sono nati oggi con questa Giunta ma che esistevano nel passato, anche lontano. Aprirà un confronto con le organizzazioni sindacali per individuare una linea comune di resistenza e di confronto-scontro, se necessario, con lo Stato.

Questa Giunta incontrerà le stesse difficoltà, forse ancora più gravi della precedente, per ottenere il piano di risanamento e sviluppo della grande industria che consenta il recupero di tutti gli esuberanti e l'ampliamento dei livelli occupativi. La Giunta si impegna a rivendicare con forza questi programmi; solleciterà la solidarietà piena degli uomini di governo sardi impegnati a Roma, di tutti i parlamentari sardi, delle forze politiche sarde e consiliari e del movimento sindacale sardo. Senza questa solidarietà, senza l'unità morale e politica del popolo sardo, questa battaglia, io credo, è forse già persa in partenza.

Quarto: nel quadro del problema più generale della ripresa della programmazione regionale, rifinanziamento dell'articolo 13 dello Statuto speciale, della revisione dei rapporti finanziari con lo Stato — mi riferisco al Titolo terzo — e della questione dei trasporti e della continuità territoriale, sarà impostata la nostra proposta intesa alla realizzazione in Sardegna di una zona franca o di un sistema di punti franchi. Entro tempi brevi, anzi brevissimi, la Giunta presenterà al Consiglio prima e al Governo poi, insieme al confronto con le forze sociali e imprenditoriali sarde, la piattaforma tecnico-politica della zona franca, intesa questa come strumento di politica economica per il rilancio dello sviluppo in Sardegna. Dal con-

fronto emergerà la scelta da parte della Regione sarda, considerando che altre Regioni sono in movimento su questa linea. Lo ha richiamato questo e ammonito tante volte il collega Mario Melis.

Quinto: la Giunta intende aprire un confronto sulla questione delle zone interne. Lo ha richiamato con molta passione il collega Mura. Verificare il disegno di sviluppo ideato dalla Commissione d'inchiesta sul banditismo, le ragioni del mancato decollo nei suoi obiettivi di fondo dell'industrializzazione diffusa e l'interruzione e arresto degli impianti SIRON a Ottana e a Isili, e la riforma agro-pastorale rimasta sulla carta.

La Giunta regionale si impegna a dare una vigorosa spinta all'attuazione della riforma agro-pastorale e a porre fine a ritardi divenuti ormai scandalosi, verificando in tempi brevi le proposte di modifica della legge 268 e della legge regionale n. 44, nonché tutti i provvedimenti amministrativi per accelerarne l'iter. Tutto questo, partendo dalle proposte che ha già elaborato l'assessore Pigliaru e dalle conclusioni del Convegno di Orgosolo e di Nuoro. Nel settore agricolo, aggiungo la necessità di un riordino e riforma degli strumenti di intervento pubblico.

Sesto: la Giunta intende privilegiare i settori legati alle risorse locali, a favorire la formazione di una nuova imprenditorialità nell'artigianato, nel turismo, nel settore agricolo, nella pesca, con interventi legislativi e la destinazione di adeguate risorse. In particolare l'impegno della Giunta è per il superamento di una concezione tradizionale del settore dell'artigianato e del turismo.

Settimo: confermo la linea espressa nelle dichiarazioni circa l'esigenza di una presenza politica della Regione, per il rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il rifinanziamento del Piano di rinascita, aspetti che costituiscono le condizioni fondamentali per lo sviluppo e il futuro dell'Isola. La Giunta, proseguendo l'attività già avviata dalle precedenti gestioni, da lei onorevole Raggio, intende adottare come strumenti ordinari di governo, il piano generale, il bilancio pluri-

nale e annuale, programmi ordinari e straordinari, progetti e proposte per la programmazione nazionale, atti che costituiscono il sistema fondamentale della programmazione.

Infine, su altri problemi sollevati nel dibattito credo che abbiano dato esaurienti risposte a nome della maggioranza l'onorevole Erdas, l'onorevole Gianoglio, l'onorevole Dettori, l'onorevole Mereu e questa sera l'onorevole Serra.

Mi sia consentito però di assicurare in particolare l'onorevole Melis e l'onorevole Mura sugli impegni precisi di questa Giunta sul grosso dramma degli incendi e della siccità.

Entrambi hanno portato un contributo prezioso e specifico su questo problema, ne do atto ad entrambi, e confermo un preciso impegno della Giunta. Proprio domani avremo occasione di verificare con il ministro Zamberletti importanti aspetti operativi legati alla convenzione. Certo, ci rendiamo perfettamente conto, onorevole Raggio, che questa Giunta, come quella di cui lei era autorevole rappresentante, non ha poteri taumaturgici per risolvere la grave crisi attuale; ci rendiamo conto dei limiti anche di chi la presiede o fa parte della Giunta di fronte a problemi così difficili, di fronte a una crisi economica che è la più pesante di questi trent'anni di autonomia; al di là...

PINTUS (P.C.I.). Sembrava che fosse tutta colpa della Giunta di sinistra!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nessuno lo ha mai detto questo. Al di là di un'antica, cronica debolezza che è della nostra autonomia, dei nostri inadeguati poteri e strumenti, su un aspetto posso darle, onorevole Raggio, una ferma assicurazione. Da parte nostra non lasceremo nulla di intentato, e come nel passato ci adopereremo con tutte le nostre forze per concorrere, con tutte le forze politiche, con tutti voi, a cambiare le condizioni dell'Isola. Non saremo disponibili a battaglie di retroguardia, a piattaforme vecchie e superate, a contrastare una linea di rinnovamento che sarebbe stata portata ieri dal Partito co-

munista, mentre oggi ve ne sarebbe una di restaurazione da parte della Democrazia Cristiana.

Non è mai stato questo il ruolo della Democrazia Cristiana, colleghi comunisti, e lo sapete bene!

Ella sa, onorevole Raggio, che la Democrazia Cristiana sarda — mi sia consentita questa parentesi — sui problemi del cambiamento, sui problemi del rafforzamento e del rinnovamento dell'autonomia, sui problemi più delicati dello sviluppo, sulla capacità di intuire e di elaborare il nuovo in Sardegna, questa capacità la Democrazia Cristiana la ha avuta, partendo da Paolo Dettori al progetto autonomistico e non si è mai collocata su posizioni di retroguardia neppure rispetto ad una forza popolare come quella del Partito comunista. Il giudizio su questa Giunta, pertanto, non va dato in modo aprioristico, ma saremo noi a sollecitarlo al Consiglio, a porre in essere un sistema di verifiche, a fare in modo che ciascuno, maggioranza e opposizione, si assuma la responsabilità, ma si assuma la responsabilità anche ogni organismo politico e amministrativo della Regione, che dovrà rispondere di fronte al Consiglio al quale noi chiediamo la fiducia.

Concludendo, una Giunta, colleghi del Consiglio, che nasce, come si conviene in un ordinamento democratico, senza condizionamenti da parte di forze esterne alla volontà dei legittimi rappresentanti del popolo sardo, o condizionamenti di forze occulte o gruppi di pressione estranei ai valori dell'istituzione autonomistica; essa quindi soltanto ha piena responsabilità politica, istituzionale nei confronti del Consiglio e del popolo sardo.

Consapevole che la Giunta dovrà affrontare problemi immensi e rispondere con strumenti deboli all'attesa disperata di migliaia di sardi, di giovani, di emigrati, sono convinto, da cristiano, che con l'aiuto di Dio, con il voto di fiducia, con la collaborazione del Consiglio, almeno per impegno, serietà, onestà, sacrificio per la Sardegna, questa Giunta non sarà seconda a nessuna.

Signor Presidente, propongo di approvare la lista degli Assessori con un leggero cambia-

mento. Chiedo scusa al Consiglio di questa variazione (variazione, non cambio di Assessore) esplicitamente richiesta dal Partito socialista: il collega Fadda assume la competenza della pubblica istruzione e il collega Cossu quella dell'industria. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, essendoci stata nella replica del Presidente una modifica su una parte sostanziale delle sue dichiarazioni programmatiche, chiedo, anche in base ai precedenti, di poter parlare. Credo che, se volessero, altri colleghi possano farlo e che comunque al mio gruppo e a me sia consentito di farlo, perché in passato ciò è stato possibile. Chiedo quindi di svolgere un breve intervento, perché credo che, se le questioni riguardanti la struttura della Giunta, l'assegnazione degli incarichi di Assessore facciano parte integrante delle dichiarazioni programmatiche (e che ne facciano parte lo dimostra il fatto che verrà presentato un ordine del giorno sul quale poi si dovrà esprimere la fiducia, approvando nel contempo dichiarazioni programmatiche e assegnazione degli incarichi), ebbene, laddove si verifica una modifica, come ha detto poc'anzi il Presidente della Giunta, questa modifica sia di sostanza.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione equivale a una riapertura del dibattito. Lei svolga il suo intervento. Potranno parlare uno a favore e uno contro... comunque continui pure il suo intervento.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, io non voglio fare questioni formali, non voglio obbligare altri ad intervenire, sto rivendicando un diritto che è stato altre volte concesso: mi riferisco alla presentazione della Giunta Puddu, all'inizio di questa legislatura, Giunta poi non nata; in quell'occasione, appunto, con un parere dell'allora Presidente del Consiglio, che quindi è diventato prassi, precedente, si consentì all'allora capogruppo del Partito comunista

di avvalersi del diritto di poter intervenire una seconda volta. Quindi non a favore o contro una proposta, ma di poter intervenire nel dibattito. Questo non significa che gli altri siano obbligati ad avvalersi di questo diritto, ma semplicemente che io sto chiedendo di poter svolgere il mio intervento.

Io vorrei precisare, per questa questione posta dal Presidente, che se è importante scambiare persona nell'assegnazione dell'incarico, cioè introdurre un nuovo elemento nella Giunta, sia anche importante, sia elemento importante, altrimenti non comprenderei perché lo ha fatto, anche una modifica interna di incarico, o non comprenderei perché nelle dichiarazioni iniziali ha proposto incarichi che oggi, adesso, in questo momento, ha ritenuto di dover modificare.

Quindi, credo che il cambiamento di Assessori sia un problema di sostanza, ma è anche di sostanza — e questo è il punto politico primo che voglio fare in questo intervento — il fatto che mentre non vi sono (non mi è parso di coglierne) novità politiche e programmatiche sostanziali nelle sue dichiarazioni, in quella che considero la prima parte della sua replica, ho trovato, guarda caso, un elemento di novità nella seconda parte, nell'ultima parte, cioè in quella riguardante la struttura della Giunta.

La questione della ripartizione degli Assessorati — insisto su questo punto che è stato sottolineato del resto da noi all'inizio di questo dibattito — è la cronaca, la pura cronaca di questi dieci giorni che hanno preceduto il suo lavoro di presidente incaricato, che non è consistito, come abbiamo sottolineato, nel trovare una mediazione e un impegno comune in un confronto delle posizioni programmatiche. In questo credo di poter dire, e qui non voglio ritornare sul fatto se le sue dichiarazioni sono una sommatoria di apporti diversi, lo abbiamo già detto questo, in questo credo di poter dire che sia stato un Presidente molto solitario, forse il più solitario nella preparazione delle sue dichiarazioni politico-programmatiche, mentre questi dieci o quindici giorni sono stati contrassegnati da una ressa e da una rissa sulla ripartizione degli incarichi. In questo senso, abbiamo detto che il segnale del ritorno della

Democrazia Cristiana nel governo della Regione si è visto immediatamente come connotazione negativa. Ma voglio sottolineare un altro fatto, relativo alla modifica che è stata introdotta nella sua replica rispetto alle dichiarazioni programmatiche; e non è tanto relativa al cambiamento interno al gruppo socialista. Certo, potrei dire, senza ovviamente niente togliere alle capacità dell'amico e compagno Giuliano Cossu, che probabilmente all'esterno potrebbe apparire meno spiegabile che uno che è già stato Assessore all'industria in Giunte precedenti e che quindi (seppure noi non siamo convinti affatto che occorran dei tecnici, e che l'incarico politico, voglio dire, equivalga ad un incarico di carattere tecnico) certo però avere conoscenza, aver maturato conoscenza amministrativa in un settore tra l'altro così delicato come quello dell'industria forse all'esterno, voglio dire, poteva in qualche modo essere più spiegabile.

Ma non è questo il punto che voglio porre, è un altro. Noi sappiamo che la Democrazia Cristiana (anche questo quindi è un elemento del ritorno dell'arroganza democristiana), noi sappiamo, dicevo, che la Democrazia Cristiana aveva chiaro questo punto: di non prendere l'Assessorato all'industria, ha cercato ancora una volta di rifiutare di assumersi responsabilità in un campo, in un settore che sappiamo certo è difficile ma che è quello nel quale probabilmente si devono misurare di più, anche a prezzo di impopolarità, ce ne rendiamo perfettamente conto, le capacità di rappresentare la crisi sarda di oggi, che non è solo industria, certo, ma è molto industria e su questo occorrerà tornarci. Non è forse senza una ragione, voglio dirlo questo, non è senza una ragione che la Democrazia Cristiana da tantissimi anni non prenda l'Assessorato all'industria; come consigliere regionale ci sono da pochi anni, ma da quando mi occupo nel mio partito di questioni regionali, ho sempre conosciuto Assessori all'industria di altri partiti. L'allora assessore Ghinami durante la Giunta dell'intesa e in quella successiva; il compagno Fadda all'inizio di questa legislatura e stavolta, con questa modifica, il compagno Cossu.

L'unica eccezione è stata, se non vado er-

rato, Baghino, mi pare, proposto appunto nella Giunta Puddu ma era una Giunta monocolor e quindi non poteva che essere un democristiano. Questo fatto politico mi interessa sottolineare, non tanto il ricambio interno al Partito socialista, ma il fatto che la Democrazia Cristiana abbia scaricato...

ERDAS (P.S.I.). Tutte le scuse e le occasioni sono buone per fare polemiche.

BARRANU (P.C.I.). Non sono polemiche, Erdas, scusa un attimo, a mio avviso, a nostro avviso, questo fatto che la Democrazia Cristiana rifiuti da anni la gestione dell'Assessorato all'industria ha un valore politico che va giustamente sottolineato.

FADDA (P.S.I.). E' un problema nostro.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sono loro cose interne.

BARRANU (P.C.I.). No, no, caro Murru, è una questione che riguarda il Consiglio regionale e credo...

COGODI (P.C.I.). La Giunta non è una società per azioni!

DEMARTIS (D.C.). Perché non l'avete preso voi nell'altra Giunta?

PRESIDENTE. Onorevole Barranu, la prego.

BARRANU (P.C.I.). Se posso parlare riprendo a parlare, anche perché io dico le cose che ritengo di dover dire, non quelle che piacciono alla Democrazia Cristiana, questo sia chiaro. Non parliamo di quello che intende Tullio Murru.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Mi consenta, Presidente. Io ritengo di avere una mia intelligenza, che non è uguale alla tua.

Le mie posizioni politiche me le devo gestire io.

(clamori).

BARRANU (P.C.I.). Dicevo, non ci interessa tanto porre in rilievo, se non come fatto generale, lo scambio di persone, ma mi interessava e ci interessava porre in rilievo questo fatto, di cui si è discusso — perché non dirlo? — ed è giusto che sulle dichiarazioni programmatiche si discuta anche sulla seconda parte, sulla struttura. Non credo che sia un'appendice, una cosa di poco valore se, tra l'altro, questo ha impegnato in mediazioni defatiganti, lo sappiamo molto bene, sia i partiti che ne fanno parte, sia lo stesso Presidente. Ma intendevo porre in rilievo questo fatto politico, e cioè che da parte della Democrazia Cristiana vi è la rinuncia a gestire, ad assumersi la responsabilità, che può essere anche impopolare, di un Assessore che certo deve scontrarsi ed affrontare questioni di grande portata che riguardano in grande misura la crisi sarda.

Anche questo, quindi, e concludo rapidamente, conferma quello che dicevamo prima, anzi rafforza il nostro giudizio. E' una Giunta che, seppure partirà, parte male, con il connotato inequivocabile, onorevole Rojch, del ritorno al passato ed un'alleanza che si fonda non sullo stato di necessità dell'Isola, ma sullo stato di necessità residuale della impraticabilità di altre formule politicamente, evidentemente, ritenute più valide; che si fonda su incontri e scontri di potere, e non, come dicevo prima, su mediazione e impegno, su contenuti programmatici.

La sua replica per le poche novità che ha detto, per quelle novità che ha detto in relazione a domande specifiche che le sono state fatte, molto precise e sulle quali sarebbe stato molto più semplice rispondere con un sì o con un no, ecco...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non siamo a "lascia o raddoppia"!

BARRANU (P.C.I.). La sua replica, da questo punto di vista ha reso negativamente chiari alcuni punti importanti, ma non trattati nella sua introduzione, nelle sue dichiarazioni program-

matiche.

Per cui, oltre a confermare la nostra opposizione, questa sua replica e le precisazioni che ha introdotto, confermano i segnali e le preoccupazioni sulla connotazione della sua Giunta.

Io credo che abbia fatto male lei, Presidente, abbia fatto male la Democrazia Cristiana e in qualche misura anche gli altri partiti che sostengono questa Giunta a sottovalutare — lo diciamo con estrema serietà — un problema politico che le è stato posto, che esiste e che non può essere risolto con atteggiamenti pilateschi, con non risposte...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non è pilatesco!

BARRANU (P.C.I.). Che non può essere risolto non affrontandolo. Non vorrei che questo problema...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Le ho detto che non c'è nessun accordo, non c'è nessun apporto.

BARRANU (P.C.I.). Certo, questa è la sua risposta, non c'è nessun accordo, ma, qualunque sarà l'atteggiamento, la Giunta è disponibile ad accettarlo. Ma allora io le domando: e se i missini decidessero autonomamente di votare per questa Giunta, lei applicherebbe questo stesso criterio? Penso di no, evidentemente. E allora distingue tra le forze consiliari, in questo senso dico...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Sono affari nostri! Non tuoi.
Sono affari nostri!

(*Clamori*).

PRESIDENTE. Onorevole Murru, per favore!

BARRANU (P.C.I.). Murru lascia perdere, ci credo!

Dicevo, e concludo, poiché mi pare di aver colto bene appunto la sua risposta, che io credo

che abbia fatto male, lei e il suo partito, a non sottolineare questo problema, che esiste, che è un problema politico e che non può essere affrontato non affrontandolo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, voglio fare solo brevi considerazioni su questo insolito intermezzo che poteva però essere evitato sottoponendo la proposta di riaprire il dibattito già concluso all'approvazione del Consiglio.

Al Partito Comunista Italiano, che pure in questo dibattito ha dichiarato di non voler sparare sul mucchio, non abbiamo chiesto né intendiamo chiedere particolare condiscendenza o benevolenza per le nostre scelte e determinazioni autonome. Non comprendiamo però e ci rammarichiamo, non solo delle polemiche non del tutto corrette sollevate in questo dibattito nei confronti del Partito socialista dal Partito comunista, ma soprattutto delle rigide e prevenute posizioni su scelte e valutazioni che attengono solo e soltanto alla sfera delle nostre autonome decisioni, quali quelle dell'attribuzione delle competenze a questo o a quell'altro collega già designato a far parte della Giunta.

RAGGIO (P.C.I.). No, spetta al Consiglio!

ERDAS (P.S.I.). Collega Raggio, lei ha esperienza di questo Consiglio, e sa che il dibattito c'è stato quando è stato sostituito un Assessore con un altro, non per un cambio di assessorato.

BARRANU (P.C.I.). Va bene, allora mandateci una comunicazione per raccomandata a casa, per la Giunta!

ERDAS (P.S.I.). Lo sa perfettamente. Non si tratta, cioè, come in altre circostanze è avvenuto, di inserire nella lista della Giunta un nome nuovo, ma di specificare e definire le competenze ad assessori già indicati e proposti

VIII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

al Consiglio. Non esistevano quindi ragioni e motivi, motivi politicamente validi, per riaprire, come è stato fatto, il dibattito che nulla per noi aggiunge al confronto corretto fino a questo momento svoltosi ma che finisce necessariamente per incrinare i rapporti che noi per primi abbiamo interesse a mantenere corretti.

(Clamori).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'ordine del giorno pervenuto alla Presidenza.

BOI, Segretario:

Ordine del giorno Gianoglio - Erdas - Mereu - Medde sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina dei componenti della Giunta regionale.

IL CONSIGLIO REGIONALE

UDITE le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale

le approva

e, in conformità alle sue proposte, nomina componenti della Giunta medesima i Consiglieri regionali:

- | | |
|-------------------------|--|
| - On. Pietro Pigliaru | Assessore degli affari generali, personale e riforma della Regione |
| - On. Francesco Mannoni | Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio |
| - On. Mario Floris | Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica |
| - On. Antonio Catte | Assessore della difesa dell'ambiente |
| - On. Matteo Piredda | Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale |
| - On. G. Battista Isoni | Assessore del turismo, artigianato e commercio |
| - On. Emidio Casula | Assessore dei lavori pubblici |

- | | |
|-----------------------|---|
| - On. Giuliano Cossu | Assessore dell'industria |
| - On. Giorgio Carta | Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale |
| - On. Fausto Fadda | Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport |
| - On. Francesco Asara | Assessore all'igiene e sanità |
| - On. Isauro Baghino | Assessore dei trasporti. |

Votazione a scrutinio segreto mediante schede

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata presentata una richiesta, corredata dalle prescritte firme, per l'effettuazione della votazione a scrutinio segreto mediante schede affermative o negative. Il primo dei firmatari è l'onorevole Barranu. Dispongo quindi per la votazione a scrutinio segreto mediante scheda affermativa o negativa.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto a mezzo schede sull'ordine del giorno a firma Gianoglio, Erdas, Mereu, Medde, relativo all'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e alla nomina dei componenti della Giunta regionale:

presenti	79
votanti	78
astenuti	1
maggioranza	40
favorevoli	44
contrari	33
voti nulli	1

(Il Consiglio approva).

(Applausi).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Baghino - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia -

Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Medde - Mela - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischedda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Sanna E. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si è astenuto: Presidente Ghinami).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei fare una richiesta formale al Presidente della Giunta, a nome del mio gruppo: che la prossima settimana possa riunirsi il Consiglio per affrontare due questioni che ci sembrano parecchio urgenti. La prima è un disegno di legge sulla siccità, per il rifinanziamento del fondo sulle calamità, che mi pare sia stato approvato dalla Giunta con la sua Presidenza, o almeno così ho letto sui giornali; ci sembra un provvedimento che può essere approvato rapidamente. L'altro, se non ritenga di dover fare un dibattito, data la gravità estrema della situazione, sul problema industriale, per concordare eventualmente iniziative, e ovviamente anche contenuti di queste iniziative di fronte a una situazione che si è notevolmente aggravata. Questa è la richiesta che vorrei fare, su questi due punti: siccità e crisi industriale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, prendo la parola per dire che concordiamo sull'urgenza delle richieste del capogruppo comunista. Ma, essendoci convocata la conferenza dei capi-

gruppo per martedì, ed essendo anche urgentissima la definizione del bilancio, io credo che noi possiamo anche essere d'accordo per la convocazione del Consiglio per le due questioni che sono state poste da Barranu, ma inserirei anche la definizione del bilancio del 1982 tra gli argomenti da mettere all'attenzione della Commissione e del Consiglio, proprio perché dalla sua approvazione dipendono tutti gli adempimenti e tutte le spese dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). La richiesta di discutere il bilancio mi pare addirittura improponibile nel senso che non mi pare esista nessun documento che possa essere discusso. Non esiste nessun provvedimento di variazione presentato che possa essere discusso. Viceversa esiste questo disegno di legge approvato dalla Giunta con la Presidenza Rojch per il rifinanziamento che può essere immediatamente messo all'ordine del giorno. L'altra è una richiesta di dibattito ed evidentemente di disponibilità della Giunta a fare delle dichiarazioni che introducono questo dibattito per la prossima settimana. La richiesta è al presidente Rojch, grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono d'accordo sulla discussione sul disegno di legge sulla siccità. Credo che la data la si possa stabilire martedì nel corso della conferenza dei capigruppo. Non ho comunque alcuna difficoltà anche a stabilirla in questo momento. Cioè la Giunta ritiene urgente la discussione del provvedimento contro la siccità, quindi accoglie la proposta.

Quanto invece al dibattito sui problemi industriali, io credo che la Giunta debba fare prima un'analisi della situazione, e in particolare avere un confronto con le organizzazioni sindacali, confronto che è già sostanzialmente fissato per la prossima settimana. Dopo di che

VIII LEGISLATURA

CCXXXIII SEDUTA

23 LUGLIO 1982

non ha alcuna difficoltà ad affrontare questo dibattito in aula.

Quanto alla richiesta di Gianoglio, se sul piano formale non è proponibile, sul piano politico la Giunta ritiene che effettivamente occorra fare ogni sforzo perché anche il bilancio venga approvato prima di andare in ferie.

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 21 e 50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

PASSAMONTI
tipografia